

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

MAGGIO 2020 ♦ Anno I ♦ Numero 5 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



RINASCERE, COME A PENTECOSTE

IntraVedere

MAGGIO 2020 - ANNO 1 - NUMERO 5

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n° 231 del 20.2.98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

ANNUALI

ORDINARIO Euro 10,00
SOSTENITORE Euro 20,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE
telefono 0874.60694 - 0874.68251
fax 0874.60149- cell. 333.3841520
E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it
pec: arcidiocesicampobassoboiano@pec.it
Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101,
86100 Campobasso CB

Hanno collaborato a questo numero:

Fra Rocco Timpano

Don Michele Novelli

Don Davide Giuseppe Picciano

Don Vittorio Perrella

Fabrizio d'Ippolito

Ylenia Fiorenza

Matteo Luigi Napolitano

Michele D'Alessandro

La scuola Toniolo

Don Luigi di Nardo

Giovanni Teberino

Don Antonio Pizzi

Agata Salnitro

Dal carcere V.C.

Suor Maria e suor Degna

Silvana Maglione

Mario Ialenti

Francesco Battistini

Maria Rosaria Di Renzo e Mario Berardino

Luana Razzante

Samuele e Alessandro

EDITORIALE

3

MARIA

Una madre sa quanto scendere

4-5

Supplica Rinanatrice

6

Una madre che salva

7

SPIRITO SANTO

La Pentecoste spezza le barriere

8

Spirito consolatore

9

LAVORO

Diritto per tutti

10

Lavoro regolarizzato

11

Una bottega artigianale

12-13

Punti cardine

14

54ª GIORNATA DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

15

CULTURA

Entriamo negli archivi vaticani

16-17

Sepulveda, storie antiche

18-19

In ricordo di Enzo Nocera

20-21

CREATO

A 5 anni della Laudato Si

22-23

Fieri del nostro valore

24-25

CITTÀ

Attualità di un patrono

26-24

Misteri: solo nostalgia

28

COVID

La vita vince sempre

29

La forza della preghiera universale

30

La voce dal carcere

31

Impariamo il coraggio di don Mazzolari

32-33

Una chiesa sempre aperta

34-35

Caritas: frontiere aperte

36-37

Torneremo a viaggiare?

38-39

La "follia" del sindaco di Castellino

40

Scuola: problemi, proposte, soluzioni

41

Dad-Didattica a distanza

42-43

RINASCERE, COME A PENTECOSTE

+ p. GianCarlo Bregantini

“**R**inascere come a Pentecoste: questo l'avvincente titolo che abbiamo dato a questo numero di INTRAVEDERE, per il mese di maggio. Lo troverete, carissimi, piuttosto corposo, perché le note da raccogliere sono tantissime, crescenti, avvincenti quasi per rendere vero il noto proverbio: *l'appetito vien mangiando!*

Già dal titolo, lo sguardo della rivista è rivolto alla festa di Pentecoste, perché quest'anno il mese di maggio ha due riferimenti: inizia il primo maggio da Maria, sposa di Giuseppe a Nazaret per concludersi con lo sguardo al Cenacolo, dove siamo accolti dal cuore tenerissimo di Maria, che sulla porta, maternamente, accoglie i discepoli, impauriti per la perdita del loro capo, Gesù, salito al cielo. Dentro questi due riferimenti scorrono tutti gli articoli, perché quella paura che Maria consola sulla porta del **Cenacolo** è la stessa che viviamo noi, ora, al tempo del corona virus. Quella casa descrive bene le nostre stesse case. Ecco perché ci siamo occupati di cogliere la figura di Maria, come colei che vince le nostre paure e prepara il nostro cuore alla venuta dello Spirito Santo. E sarà lo Spirito Santo a spezzare le porte del Cenacolo, con la forza di un vento impetuoso, per lanciare gli apostoli sulla piazza della città. Come faremo anche noi, iniziando dal 18 maggio!

Attualissima la scena, poiché abbiamo vissuto anche noi un evento amaro, che ci ha fatto invocare la consolazione di Maria. Faccio doveroso riferimento ad alcuni passaggi, in merito alla **discesa di Maria, incoronata del Monte**. Ogni anno, com'è noto, la statua, tolta dalla sua nicchia, viene esposta alla venerazione dei fedeli, all'interno del bel santuario dei Monti. Ma quest'anno, poiché il santuario è stato chiuso per circa due mesi per le restrizioni imposte dal corona virus, la nicchia, a fine aprile, è stata trovata da fra Luigi Chiarolanza, rettore, **impregnata di umidità**, al punto da creare un grave danno alla statua stessa.



Subito procedeva con tutte le cautele e sotto la vigilanza dei carabinieri, al suo trasporto nella Chiesa del Sacro Cuore, all'asciutto, dove del resto era già stata collocata, altre volte, lungo i secoli. Un ritorno, in fondo. Ma un gruppo di fedeli elevava una protesta chiassosa, sui social e su una televisione locale. Il tono è stato violento. Accuse infondate, polemiche sterili, permalosità diffusa. Realmente Maria si ritrovava a calmare certi animi miopi e a dover consolare il cuore nostro, come già aveva consolato quello dei discepoli di Gesù.

In questo contesto, noi, *abituati a vincere il male con il bene, senza lasciarci vincere dal male* (cfr Romani 12,21), abbiamo risposto solo con una **bella preghiera riparatoria** per le gravi offese. La troverete in queste pagine, accanto al racconto storico della presenza di Maria in città tra le nostre case, lungo i secoli. *I permessi?* Si è subito proceduto a “*sanare*” la questione, facendo notare alla Soprintendenza la precarietà della statua e la urgente necessità del suo trasferimento. Tutto si è risolto. Tutto è rientrato, sperando ora in una scusa, per l'amarezza arrecata alla comunità dei Cappuccini e al Vescovo.

Chi ci ha dato **il gusto dell'unità** da salvare ad ogni costo, è stato lo **Spirito santo**, che nella Pentecoste invociamo così: *Ipse, armonia est!* Ed il cuore è tornato in pace, perché sentiamo

quanta consolazione apporti la sua presenza, come manifestano i diversi articoli dedicati proprio alla Pentecoste, alla cui vigilia, il 30 maggio, speriamo di poter vivere la messa crismale, sempre nella chiesa del Sacro Cuore!

Il resto del numero, corposo come si diceva, affronta diversi articoli, tutti attuali: il lavoro, il ricordo di Sepulveda, le iniziative della Caritas, l'attualità della *Laudato Si* in questi cinque anni, l'apertura degli archivi storici del Vaticano riguardanti la questione ebraica, la lotta tra san Giorgio e il drago oggi presente nel virus e nelle cattiverie dei social come per Silvia Romano, le nuove modalità nelle aule per la forma dell'On-line, il ricordo del giornalista molisano Nocera, la nomina del vescovo titolare di Limosano, la voce del carcere, la gioia di una mamma che partorisce ai tempi del corona virus, la moneta del Ducato a Castellino per dare forza al mercato locale, le iniziative di salute eroica al Cardarelli per la cura dei due amici di Bergamo per chiudere con la giornata di preghiera per la fratellanza universale.

Tanti articoli, tutti belli, fatti speranza, per sostenere i passi del nostro cammino, in compagnia di Maria del Monte e dello Spirito Santo, certi che solo così potremo vincere la paura! Grazie e buona lettura!

Una Madre sa quando scendere!

“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta...” (Lc 1,39)



A volte ciò che facciamo ha radici molto più profonde delle necessità impellenti che pure ci spingono. Queste radici ci legano a un passato che ci fa da sfondo e da terreno di sostegno per capire l'oggi: nell'uomo ci sono dinamiche che attraversano i secoli. Niente di nuovo sotto il sole, dicevano gli antichi! Questo non per smorzare l'entusiasmo o togliere energia alla novità, ma per sottolineare che una sana ricerca delle nostre radici ci aiuta a capire come affrontare il presente senza trascurare ambiti importanti.

L'ambito a cui ci riferiamo in questo brevissimo scritto è quello della devozione alla Vergine Santissima e, in particolare qui a Campobasso, a Maria SS. Incoronata del Monte. La ricerca, quindi, non ha pretese storiografiche, ma solo l'intento di capire come questa nostra città, in tempi di calamità e di necessità di ogni genere, da sempre si è rivolta alla Madre di Gesù.

«Alla buona e senza pretesione alcuna presento al pubblico questo mio libricino, che tratta intorno al santuario e al culto della Madonna del Monte venerata nella città di Campobasso»¹ Nicola Tarantino, *La Madonna del Monte di Campobasso*, Stab. Tip. G. Colitti e figlio, Campobasso 1906.

Così scriveva nel 1906 nella nota introduttiva di un piccolo opuscolo dal titolo *La Madonna del Monte di Campobasso*, il Canonico Don Nicola Tarantino. Opuscolo che diventerà comunque riferimento di studi più recenti² Alessandro da Ripabottoni, *La Madonna del Monte e i Cappuccini a Campobasso*, Foggia 1993, 189, segno che, nelle non generose fonti, il Tarantino occupa un suo posto e non tanto “alla buona”.

Sarà stata la sua bella devozione alla Vergine Santa e l'amore per la sua Campobasso a spingerlo a cercare notizie, almeno quelle essenziali, per dare sostegno storico, non solo al luogo, ma soprattutto alla devozione per la Vergine Santa da parte dei Campobassani.

Alla sensibilità devota del pio Canonico sono d'aiuto gli eventi che interessarono il santuario e il suo culto, che gli furono da sprone a raccogliere notizie per rinverdire la fede e l'affetto verso la Madonna.

Se si entra oggi nel santuario, immediatamente sulla sinistra di chi varca la soglia della chiesa, c'è una lapide (recente del 2004) che ricorda il centenario dell'incoronazione della statua della Madonna del Monte.

La notizia di quell'evento, che entusiasma la città e non solo, è riportata

dal Tarantino in questi termini: «... il 5 giugno 1904, l'arcivescovo di Benevento Monsignor D. Benedetto dei Conti Bonazzi assistito da Monsignor D. Felice Gianfelice, vescovo di Boiano, da Monsignor D. Nicola Merola, vescovo d'Isernia e Venafro, da Monsignore D. Carlo Pietropaoli, vescovo di Trivento, da Monsignor D. Angelo Balzano, vescovo di Termoli, da Monsignor D. Giuseppe Padula, vescovo di Bovino, da parecchi dignitari ecclesiastici e da un numerosissimo clero regolare e secolare, mentre le autorità cittadine ed un popolo immenso e non mai visto in Campobasso vi presenziavano»³ [Nicola Tarantino, *La Madonna del Monte di Campobasso*, 22-23, dove sono raccontati i dettagli dell'evento: addobbi nella Chiesa della SS. Trinità dove la Madonna sostò dal 31 maggio al 12 giugno, le *Laudi bibliche* composte dal Canonico Minadeo per l'occasione, discorsi e panegirici dei vari vescovi invitati].

Proprio in occasione dell'Incoronazione si ha un'altra fonte di notizie sul santuario e sulla devozione a Maria. Fonte che utilizzerà il Tarantino e ripresenterà letteralmente nel suo pio scritto. Infatti alle pagine 32-36 dell'opuscolo è riportata integralmente la petizione del 15 novembre del 1903 che il canonico di S. Maria Maggiore, Sac. Nicola Maria Minadeo, scriveva, a Sua Eminenza Rev.ma il signor Cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, arciprete della Basilica Vaticana, in Roma⁴ [Per i riferimenti puntuali sull'evento dell'Incoronazione cfr. Alessandro da Ripabottoni, *La Madonna del Monte e i Cappuccini a Campobasso*, 157-158].

La domanda, scritta secondo il protocollo che l'occasione richiedeva, riporta notizie e fatti storici utili a documentare l'importanza della devozione a Maria Santissima del Monte come ancora e sostegno della fede dei Campobassani e di tutto il circondario. Da queste notizie si evince come Campobasso, definita dal Minadeo *Città di Maria*⁵ [Nicola Taranti-

no, *La Madonna del Monte di Campobasso*, 35, nel corso dei secoli ha circondato di attenzione filiale e di grande fiducia la Vergine Santa].

«La Chiesa di S. Maria del Monte in Campobasso è posta in cima al Monte sovrastante la città, come rivela da documenti, quali si ha notizia degli Arcipreti sin dal 1277, essa è antichissima per fondazione, ma incerta la data precisa»⁶ [Nicola Tarantino, *La Madonna del Monte di Campobasso*, 32; V. Gasdia, *Storia di Campobasso*, Verona 1960, 572, pone l'origine della chiesa al principio del 1300].

La chiesa fu sede degli Arcipreti e parrocchia fino al 1829, data in cui, per decreto regio, la parrocchia fu trasferita nella Chiesa della SS. Trinità e prenderà il nome di *S. Maria Maggiore e della SS. Trinità*⁷ [Nicola Tarantino, *La Madonna del Monte di Campobasso*, 32].

Nel 1433 il santuario viene reso luogo indulgenziato da un concorso di vescovi del circondario, segno che il santuario era conosciuto e frequentato non solo dai Campobassani⁸ [Nicola Tarantino, *La Madonna del Monte di Campobasso*, 32 riporta questa notizia: «È bello ricordare che i Vescovi Diocesani e Provinciali largheggiano sempre in favori verso la chiesa e la Madonna del Monte; in modo che sin dal 1° luglio 1433 Raimondo vescovo di Boiano, con Antonio Vescovo di Termoli, Onorio Vescovo di Trani, e Giovanni Vescovo di Trivento, concedendo quaranta giorni di indulgenza ai visitatori della Madonna del Monte, concessero pure altri quaranta giorni d'indulgenza in tutte le solennità principali dell'anno e nelle feste della Beata Vergine Maria»].

Ma la notizia che fa capire con maggiore chiarezza quanto la Madonna faceva parte della vita concreta dei cittadini è data dalla testimonianza che in occasioni di calamità di pericoli e di difesa della fede, il Simulacro della Madonna veniva portato in città e lo si faceva sostare perché tutti potessero visitarlo per una preghiera accorata e fiduciosa, quasi a voler fare abitare "fisicamente" la Madonna nelle case di tutti e invocarla aiuto e difesa nel pericolo. «In ogni pubblica o privata calamità, nei momenti più tempestosi della vita domestica e cittadina, i campobassani fecero solenne e pubblico ricorso a Lei»⁹ [Nicola Tarantino, *La Madonna del Monte di Campobasso*, 33]. Così nel 1799 fu portata in città e fatta sostare per tre giorni nella Chiesa

della SS. Trinità per scongiurare il pericolo degli eccidi sanguinosi della rivoluzione. Addirittura viene ricordato che per tutto il secolo XIX

«la Statua di Maria SS. fu tolta dalla Chiesa e portata giù nella città in occasione di una siccità desolante; altra fiata in tempo di fiera epidemia; sempre però accompagnata da tutto il popolo piangente e di cui gran numero a piedi nudi e con corona di spine in capo»¹⁰ [Nicola Tarantino, *La Madonna del Monte di Campobasso*, 34].

Anche per quelle necessità che oggi non sono per niente avvertite, quali la salvaguardia della fede e della devozione sincera alla Madre di Gesù, l'8 giugno del 1902 il Vescovo del tempo, Monsignor D. Felice Gianfelice, promuove una discesa straordinaria della statua della Madonna per le vie della Città per arginare la secolarizzazione dilagante e per risvegliare l'affetto per il deposito della fede genuina di cui Maria Santissima è garanzia¹¹ [Nicola Tarantino, *La Madonna del Monte di Campobasso*, 34-35].

Oggi il santuario è affidato alla custodia dei Frati Minori Cappuccini che dal 1905 hanno avuto in concessione perpetua la chiesa di S. Maria Maggiore del Monte, con i locali annessi¹² [Alessandro da Ripabottoni, *La Madonna del Monte e i Cappuccini a Campobasso*, 189]. Non è il caso di soffermarsi in questo momento storico sulla storia e sui riferimenti puntuali circa la presenza dei Cappuccini, per cui si rimanda a studi più approfonditi¹³ [Rosario Borraccino, *Pagine sparse dei Cappuccini di S. Angelo e P. Pio (1567-1918)*, Archivio Storico dei Frati Minori Cappuccini di Foggia, XVII, Foggia 2007, 209-224], ma il riferimento è per dare la cornice all'ultima discesa della Madonna in città, quella attuale. Il 30 aprile del 2020, alle ore 16,45 il Simulacro della Madonna del Monte, alla presenza del frate Guardiano del convento "S. Francesco", e del Priore della Pia Unione, senza alcuna solennità e in modo austero e sbrigativo, veniva portato nella Chiesa dei Frati Cappuccini del S. Cuore.

Gli eventi che interessano questa discesa della Madonna sono eventi non belli, eventi che si ricollegano fortemente a tutti quelli che già nel passato, come si diceva sopra, hanno visto la discesa della Vergine Santissima dal Monte alla città. È tempo di pandemia, non è possibile fare assembramenti, bisogna tenere il giusto distanziamento sociale, ma ci è sem-

brato doveroso imparare dalla storia e ricalcare le orme dei nostri antenati. Anche noi dovevamo fare riferimento con un segno forte alla Madre di tutti i bisogni, alla Consolatrice, a Colei che da buona Madre non disdegna di mettere da parte formalità e orpelli per andare a soccorrere i figli laddove essi vivono e soffrono.

La discesa della Statua di S. Maria del Monte e la sua sosta nella città ancora una volta sono segno che nella necessità la Madre di Gesù, con sollecitudine, ci viene incontro.¹⁴

Un frate minore cappuccino.

NOTE

¹ Nicola Tarantino, *La Madonna del Monte di Campobasso*, Stab. Tip. G. Colitti e figlio, Campobasso 1906.

² Alessandro da Ripabottoni, *La Madonna del Monte e i Cappuccini a Campobasso*, Foggia 1993, 189.

³ Nicola Tarantino, *La Madonna del Monte di Campobasso*, 22-23, dove sono raccontati i dettagli dell'evento: addobbi nella Chiesa della SS. Trinità dove la Madonna sostò dal 31 maggio al 12 giugno, le *Laudi bibliche* composte dal Canonico Minadeo per l'occasione, discorsi e panegirici dei vari vescovi invitati.

⁴ Per i riferimenti puntuali sull'evento dell'Incoronazione cfr. Alessandro da Ripabottoni, *La Madonna del Monte e i Cappuccini a Campobasso*, 157-158.

⁵ Nicola Tarantino, *La Madonna del Monte di Campobasso*, 35.

⁶ Nicola Tarantino, *La Madonna del Monte di Campobasso*, 32; V. Gasdia, *Storia di Campobasso*, Verona 1960, 572, pone l'origine della chiesa al principio del 1300.

⁷ Nicola Tarantino, *La Madonna del Monte di Campobasso*, 32.

⁸ Nicola Tarantino, *La Madonna del Monte di Campobasso*, 32 riporta questa notizia: «È bello ricordare che i Vescovi Diocesani e Provinciali largheggiano sempre in favori verso la chiesa e la Madonna del Monte; in modo che sin dal 1° luglio 1433 Raimondo vescovo di Boiano, con Antonio Vescovo di Termoli, Onorio Vescovo di Trani, e Giovanni Vescovo di Trivento, concedendo quaranta giorni di indulgenza ai visitatori della Madonna del Monte, concessero pure altri quaranta giorni d'indulgenza in tutte le solennità principali dell'anno e nelle feste della Beata Vergine Maria».

⁹ Nicola Tarantino, *La Madonna del Monte di Campobasso*, 33.

¹⁰ Nicola Tarantino, *La Madonna del Monte di Campobasso*, 34.

¹¹ Tarantino, *La Madonna del Monte di Campobasso*, 34-35.

¹² Alessandro da Ripabottoni, *La Madonna del Monte e i Cappuccini a Campobasso*, 189.

¹³ Rosario Borraccino, *Pagine sparse dei Cappuccini di S. Angelo e P. Pio (1567-1918)*, Archivio Storico dei Frati Minori Cappuccini di Foggia, XVII, Foggia 2007, 209-224.



Grazie, o Madre! Proprio in questo giorno, dedicato alla festa della mamma, vogliamo dirti il nostro grazie, o Mamma del cielo, Vergine Maria, perché sei qui tra di noi, nelle nostre case, in questo mese di maggio. La tua tenerezza è conforto che Dio ha pensato da sempre per noi.

Con la tua presenza di pace, nella nostra città, tanti fedeli accorrono, con semplicità e cuore colmo di lacrime. Ciascuno di noi, o Regina del Monte, si sente accolto e ti guarda con occhi di stupore e di gratitudine. Tu ci ascolti nel profondo, perché sai di cosa abbiamo bisogno.

Ti benediciamo perché sei protezione potente per il nostro Molise, in questa pandemia sifibrante. Tu sei accanto ai nostri medici e ai nostri sacerdoti. Nessuno di loro ha preso il contagio. Tutti ci sentiamo nutriti dal tuo Magnificat. Grazie, perché tu ci indichi la strada della fiducia nel domani.

Grazie ai Frati Cappuccini della parrocchia del Sacro Cuore, che hanno pensato che tu, volentieri, saresti scesa tra di noi, con cuore di Madre premurosa ed attenta, sapendo la nostra impossibilità a salire sul Monte. In questo segno, si ripete la tua corsa verso Elisabetta, lieta nel darci un annuncio di novità.

La tua nicchia, purtroppo, con la chiesa chiusa per due mesi causa la pandemia, è stata segnata da una sottile devastante umidità. Ora qui, tutto è risanato e superato e la tua statua è di nuovo custodita. Grazie.

Vestita di sole, tu schiacci, sotto il tuo piede, il male, le inutili e distruttive polemiche che creano sconforto nel tuo popolo. Con la tua grazia fai trionfare il bene e versi la benedizione del cielo su quanti ti visitano, in silenzio fecondo, rispettosi e oranti, attorno al tuo profumo. Perché c'è tanto bisogno di viverti come Madre. Grazie.

Ora quante suppliche di povertà raccogli, quanti gemiti di chi non ce la fa più, quanta fede ravvivi. Così tu rinnovi il volto della nostra città di Campobasso. Grazie.

Tante altre volte, lungo i secoli, sei già scesa tra il tuo popolo, in tempo di siccità, carestie, flagelli, guerre e pandemie. Come quando, nel 1799 sei stata sentinella di pace, in una città che rischiava la rivolta fratricida. Grazie.

Ti affidiamo, oggi, in particolare, tutte le mamme. Proteggi le nostre famiglie, le nostre aziende, i campi, le scuole, gli ospedali, i mercati, le forze di pubblica sicurezza, i lavoratori, i disoccupati, i carcerati, i giovani e i nostri piccoli, i nonni e i dimenticati della terra. Fa che il dolore ci unisca di più, vincendo il cuore di pietra. Accompagna la Politica, sussurrando alle Istituzioni scelte solidali, ricche di Bene comune.

E quando, alla fine del mese, nella festa di Pentecoste, ti riporteremo su, nella tua bella Chiesa del Monte, dove sei attesa, continua a starci sempre vicina, tu che sei clemente e pia, o dolce Vergine Maria. Amen.

Campobasso, 10 maggio 2020, festa della mamma.

+ p. GianCarlo, Vescovo

GRAZIE MOLISE! Colpiti e guariti dal covid-19



IL VESCOVO DI BERGAMO

8.5.2020

Eccellenza, carissima.
 grazie di cuore per la condivisione
 di fede e di sentimenti, che
 realizzano dalle dolorose malattie
 frutto del contagio, che ha portato
 due bergamaschi ad essere ricoverati
 e curati nell'ospedale di Campobasso.
 Alla loro accoglienza e al loro affievolimento
 unisco il mio, sempre più consapevole
 che nella storia si rivelano i sentimenti
 più profondi. Se Signore benedica i medici,
 operatori sanitari e volontari e con loro
 il nostro vescovo. Fraternalmente.
 + Francesco

Il ringraziamento del vescovo di Bergamo alla nostra diocesi per i due 66enni provenienti
 dalla città lombarda curati nella terapia intensiva e poi nel reparto di malattie infettive
 del Cardarelli. Sono tornati a casa guariti. Per loro, il Covid-19 un bruttissimo ricordo.
 Nella lettera, il grazie sincero per il prezioso contributo che la nostra regione
 e la nostra sanità hanno dato in questa emergenza nazionale.
 Oggi il nostro grazie alla Madre Santa che li ha salvati. Grazie Madre!

*Lettera ad un parrocchiano sovranista***E TUTTI CAPIVANO..**

don Michele Novelli

Mio caro Osvaldo, ti conosco per un convinto cattolico, un padre affettuoso, un marito esemplare. Ogni domenica, rivolgo lo sguardo a quell'angolo di chiesa e ti vedo con la tua famiglia, attenti e partecipi. Varie volte ho discusso con te su orientamenti ideologici che si avvicinano alla definizione di "sovranismo": l'Italia è degli Italiani... prima noi... se ne stessero a casa loro... vengono a toglierci il lavoro... (e ultimamente) anche a diffondere il virus... usciamo dalla Unione Europea... con la lira si stava meglio...

A Pentecoste vorrei fare un'omelia tutta per te, non tanto per parlare di Spirito Santo sceso come fiammelle sul capo di Maria e degli Apostoli, ma di quanto è successo subito dopo.

"Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.

Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempi tutta la casa dove si trovavano...

Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunciare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio».

Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: «Che significa questo?». (Atti, 2,1-5)

Ecco, anche tu te lo sei mai chiesto? Credo non ti faccia difficoltà pensare che Dio abbia avuto un progetto nel creare l'uomo.

E il dono più grande e rischioso non è tanto averlo creato, quanto piuttosto avergli dato la libertà.



Tu che sei lì, in quell'angolo di chiesa assorto e in preghiera, convinto della tua adesione a Cristo e allo Spirito, se la festa di Pentecoste non ti insinua almeno il dubbio dell'inconciliabilità tra la tua fede e la tua scelta politica, questa festa passerà invano. Credimi, Osvaldo, in quel cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, non è avvenuto solo un fatto di cronaca, ma l'inizio di una rivoluzione

Una libertà spesso usata male e contro quel progetto.

Ne è esempio la storia della Torre di Babele. Un episodio di "sovranismo" ante litteram, dove ciascuno aveva la sua lingua e non riusciva più a comprendere l'altro.

Al progetto di fratellanza universale, Dio non ha rinunciato. E la Pentecoste è il momento di una nuova creazione, in cui tutti i popoli, pur di lingue e culture diverse, riescono a

comprendersi, a dialogare tra loro. Luca ci tiene a farne un lungo elenco, enumerando tutti i gruppi etnici allora conosciuti e riuniti in una stessa città, Gerusalemme, simbolo di una patria comune. A questo lo Spirito ha chiamato i credenti in Cristo: sentirsi universalmente una sola famiglia. Mio caro Osvaldo, sinceramente faccio fatica a pensare come si possa conciliare il dirsi credenti in quel Dio che pensa ai suoi figli senza alcuna distinzione, e poi aderire ad una ideologia di segregazione, di rifiuto, di privilegi per alcuni e di "scarto" per altri. Tu che sei lì, in quell'angolo di chiesa assorto e in preghiera, convinto della tua adesione a Cristo e allo Spirito, se la festa di Pentecoste non ti insinua almeno il dubbio dell'inconciliabilità tra la tua fede e la tua scelta politica, questa festa passerà invano.

Credimi, Osvaldo, in quel cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, non è avvenuto solo un fatto di cronaca, ma l'inizio di una rivoluzione. Molti, come te, ancor oggi, sono tenacemente aggrappati alla costruzione di una Torre che arriva a toccare il cielo, per modernità ed efficienza, ma che divide gli uomini e li rende insensibili e incommunicabili tra di loro. Noi, che abbiamo creduto in Cristo e ricevuto il suo Spirito, ci battiamo per una sempre rinnovata Pentecoste, decisi, simbolicamente, a parlare tutte le lingue del mondo e trasmettere ad ogni uomo o donna l'annuncio rivoluzionario della fraternità universale.

LO SPIRITO SANTO, SOFFIO DI VITA NUOVA

Don Davide Giuseppe Picciano,
diacono e seminarista

“**V**enne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano” (At 2, 2).

Il soffio dello Spirito Santo anche quest'anno, come ogni anno, si farà sentire sulla Chiesa, pronta a riceverlo dopo aver celebrato la Pasqua.

Lo Spirito troverà una Chiesa simile, per tanti aspetti, a quella che trovò riunita nel cenacolo. La comunità ecclesiale di oggi è costretta nei cenacoli delle nostre case, che sono diventate quest'anno delle vere e proprie case di preghiera, *domus ecclesiae* del ventesimo secolo.

La Comunità cristiana che lo Spirito Santo troverà è una comunità che come la Chiesa delle origini ha celebrato i santi misteri lontano dagli occhi del mondo, non nel buio delle catacombe, ma nell'oscurità dei cuori inquieti e stanchi a causa di una pandemia che sembrava non dare alcuna speranza. Eppure la speranza la stava celebrando, era lì sull'altare pronta ad offrirsi per noi.

Una Comunità che sente ora anche il forte desiderio di **uscire, di annunciare**, di rompere la noiosa – seppur tanto necessaria – stasi di questi giorni. Lo Spirito Santo viene proprio a portare a compimento il desiderio di annuncio, richiesto dalla fede stessa. Eppure ogni volta lo Spirito viene non per dire qualcosa di nuovo, ma per aprire nuove strade alla diffusione del suo messaggio al mondo, per fare nuova la vita del mondo. Egli, “*Consolatore perfetto*” viene quest'anno a consolare i pastori privati della presenza fisica del proprio gregge, ma sostenuti dalla loro costante preghiera; Egli, “*ospite dolce dell'anima*” viene ad abitare le nostre anime, scacciando la paura che in esse si attanaglia, e donando la speranza di cui tanto abbiamo bisogno. Egli, “*fiamma ardente del cuore*” viene a riscaldare i nostri cuori, raffreddati dalle relazioni smorte e raggelate a causa dell'impossibilità dell'incontro. Egli, “*luce d'eterna sapienza*” viene a suggerirci il senso profondo di ciò che non riusciamo a

comprendere, delle cose di cui non cogliamo il senso, della presenza stessa di Dio che a volte non siamo in grado di percepire.

Siamo entrati nel cenacolo qualche mese fa e, in compagnia della Vergine, ci siamo preparati alla Passione, abbiamo celebrato la Risurrezione ed ora stiamo attendendo lo Spirito. Usciremo dal cenacolo quando, accogliendo lo Spirito, ne sentiremo la consolazione e la vicinanza. Ciò avverrà anche in questo cosmo sconvolto da una pandemia, causa di dolore e sofferenza, certi che solo in Dio stesso trova la sua armonia: ***Ipse armonia est!*** Per questo Dio non può essere lasciato al margine della nostra vita: Egli deve essere il centro della storia del cristiano, anche nella prova. Tutto



questo si traduce in gesti concreti da parte della Chiesa, Popolo di Dio. Nel giorno di Pentecoste gli Apostoli, ricevuto lo Spirito, cominciarono a vivere la loro propria missione. La Chiesa d'oggi è chiamata a seguire gli stessi passi, a tornare a vivere la specifica missione di evangelizzazione, con rinnovato impegno. Un rinnovamento che non nasce dal fare come se nulla fosse successo, ma che si articola proprio a partire dall'esperienza che la comunità ha potuto maturare in questo tempo di dolore. Come uomini e donne di Chiesa impareremo così che è possibile continuare a portare avanti la nostra missione, anche se la comunità resta fisicamente divisa.

Lo Spirito ci aiuta in questo tempo a **deporre ogni pretesa di trionfalismo** e ci fa toccare con mano come la Chiesa sia in grado di agire anche nel nascondimento. Sarà compito nostro essere in grado di mettere in pratica l'invito dello Spirito, che ci richiama alla semplicità e all'umiltà anche nell'immagine stessa di Chiesa. Saremo così forse ancora più simili a quegli uomini impauriti, riuniti attorno a una Madre, da lei sostenuti ed accolti, che con la loro azione incisiva ma discreta, hanno cambiato il mondo intero. Non possiamo cedere alla tentazione di deporre le nostre responsabilità e i nostri progetti solo perché non possono essere realizzati nella maniera in cui siamo stati abituati a farlo finora. Non possiamo farci vin-

cere solo perché non possiamo agire con la consueta visibilità. “Chi si esalta sarà umiliato” (Lc 14, 11)!

Chi invece progetta e lavora, si impegna ed agisce senza ricercare nulla se non il bene comune, è come quella lampada che non è fatta per essere posta sotto il moggio, ma che è posta nel luogo più alto della casa, dalle mani del Signore, proprio per quella luce preziosa, che discretamente promana (cfr. Mt 5, 15).

Lo Spirito Santo, consolazione eterna della Sua Chiesa, ci dia la forza per continuare a sperare e per lasciare a Lui solo lo spazio d'azione, in un mondo che a noi, opportunamente, riserva solo un posto modesto.

La Chiesa di Campobasso chiede che siano salvaguardati tutti i nostri lavoratori dalla chiusura delle loro attività

NESSUNO PERDA IL LAVORO!

+ p. GianCarlo Bregantini
pastorale diocesana del Lavoro

“Nessuno deve perdere il Lavoro, a causa del corona virus”. Questo è il grido che nasce dal cuore di tutti noi e che la Chiesa di Campobasso-Bojano, sulla scia del messaggio della CEI, ripete con forza in occasione della festa del primo maggio 2020, in tempo di pandemia. Davanti alle tante vittime della pandemia, dobbiamo impegnarci tutti, come forze sul territorio, a difendere le nostre famiglie e tutto il mondo della produzione, dal dramma “chiusura”.

Dobbiamo essere tutti uniti. Molto più uniti e compatti. Così non sarà il virus a comandare, ma sarà la nostra solidarietà, dentro processi di progettualità di rilancio, a dettare il passo della speranza.

Quest'anno la festa del primo Maggio sarà molto diversa, ad ogni livello. SARÀ LA FESTA DELLO STARE ACCANTO A TUTTI I LAVORATORI. Facendo nostre le loro lacrime, davanti alla paura del domani. Ma la nostra vicinanza deve essere fattiva, concreta, non di sole promesse. Bisogna trovare perciò strade che tengano in equilibrio la salute e i posti di lavoro.

Di pari dignità e di pari valore. In particolare, oggi, guardiamo con amore grande a tre realtà, con tre obiettivi precisi: **esprimere partecipazione e prossimità a chi ha perso il lavoro; liberare chi vive nel lavoro nero e precario; rimotivare chi sta già preparandosi a tornare al suo lavoro.**

Non sia cancellata nessuna attività, grande o piccola che sia, in nessun settore, specie in quelli più a rischio. Sono tutti settori preziosi per il Molise, terra bella ed incontaminata, come si è visto anche in questa pandemia. Ha spezzato il cuore di tutti noi il vedere in questi giorni la scena della riconsegna, nelle mani del Sindaco, delle **chiavi di tanti locali** di ristorazione, bar e servizi alla persona. E' stato un **grido dal profondo!** Cancellaremo questa triste immagine, solo quando questi locali potranno riaprire. Perciò, speriamo e lottiamo insieme perché il cuore non si scoraggi e si possa godere di tutti quei provvedimenti di sostegno che il Governo sta mettendo in atto, **snellendo le burocrazie e salvaguardando dall'ombra dei debiti futuri. Impegniamoci tutti a renderli strumenti accessibili, facili da ottenere, rapidi nella consegna, tempestivi nell'intervento.** Ma soprattutto efficaci per

“Decisivo in questo momento è che resti il cuore unito. Perché il pane eucaristico che presentiamo al Signore è fatto della tenerezza del pane di casa, frutto della terra e del lavoro dell'uomo. E' un pane che lievita con tanto sudore e tanta gioia, nell'attesa di spezzarlo e nutrirci insieme”

tutti. Non per avere un'elemosina, ma un sostegno che permetta di ripartire al più presto, sanando ferite profonde. Perché difendere il lavoro dell'altro è difesa del lavoro di tutti e di ciascuno. E del futuro del nostro territorio! La pandemia terribile che stiamo vivendo ci ha resi tutti vulnerabili, più fragili, soli. E' giunto, perciò, il momento di rivedere una certa legislazione, ancora inceppata, nel mondo del lavoro. **Troppo, anche in Molise, è il lavoro sommerso, malpagato, precario.** Troppi vivono di lavoretti, non riconosciuti. Occorre una politica mirata che aiuti i giovani e regolarizzi i lavoratori emarginati, come collaboratrici domestiche, badanti, braccianti e artigiani. Crediamo che si possa attuare una progressiva politica di regolarizzazione, che dia dignità alle persone, libertà dal caporalato, lotta contro le tante ingiustizie che favoriscono purtroppo le mafie. Si pensi ad incentivare le filiere del latte e degli altri prodotti d'oro di questa nostra terra. Si pensi a rafforzare le nostre strutture ospedaliere, rimediando ai tagli passati. Infine, vanno **rimotivati** tutti coloro che si stanno preparando a ritornare al più presto al lavoro, con coraggio e prudenza, nel rispetto di tutte le normative sanitarie di base, mettendo i lavoratori in assoluta sicurezza.





liberare chi vive nel lavoro nero e precario

La giornata del primo maggio, quest'anno, ci permette così di elevare un grazie immenso a tutti coloro che in queste settimane hanno svolto un lavoro indispensabile: medici, infermiere ed infermieri, lavoro alle casse nei supermercati per darci il cibo, oltre al personale militare sulle strade. **Grazie!** Ma è ora il momento di *guardare avanti*, con coraggio e prudenza insieme. Non si può più aspettare. Rialzare la testa è un dovere, non solo per ricominciare, ma per riflettere su ciò che è successo. Perciò, questa festa del lavoro ci ricorda che il lavoro è una *benedizione*, da condividere, anche *sacrificandosi* per chi ha perso il lavoro, con forme attive di solidarietà tra categorie. Vicini a tutti coloro che *lavorano, stando a casa*, specie *agli insegnanti* che accompagnano con passione i nostri ragazzi, sperando di poter tornare al più presto in aula. E la benedizione del Signore scenda come *balsamo* nelle mense di tutte le famiglie.

Non dobbiamo temere di incamminarci verso un **futuro nuovo**, perché lo faremo insieme. Senza che nessuno resti indietro.

La **corsa al profitto** va frenata, così come la **cura del creato** va sempre più sostenuta con l'esercizio delle buone pratiche, perché tutti possiamo uscire dall'incubo più forti ma anche meno arroganti, meno distruttivi, avendo preso chiara coscienza della fragilità estrema del nostro modello di sviluppo. La cura del Creato va posta al centro, con la gioia dell'orto, le iniziative intelligenti di valorizzazione dei nostri borghi, nello sviluppo

e nella crescita del "tipico" del Molise, recuperando quel "sapore di casa", che la pandemia ci ha fatto riscoprire. Decisivo in questo momento è che resti **il cuore unito**.

Perché il pane eucaristico che presentiamo al Signore è fatto della tenerezza del pane di casa, frutto della terra e del lavoro dell'uomo. E' un pane che lievita con tanto sudore e tanta gioia, nell'attesa di spezzarlo e nutrirci insieme.

Nessuno sia privato del pane, né del pane eucaristico né del pane di casa, poiché siamo cittadini e credenti. Ed il nostro stare uniti sarà il nostro vero potenziale di crescita futura.

Campobasso, 1 maggio 2020,
festa del Lavoro

*“La cura del Creato
va posta al centro,
con la gioia dell’orto,
le iniziative intelligenti
di valorizzazione
dei nostri borghi,
nello sviluppo e
nella crescita del “tipico”
del Molise,
ricuperando
quel “sapore di casa”,
che la pandemia
ci ha fatto riscoprire.*



IL LAVORO A CASA NAZARETH

Una visita necessaria a Nazareth anche per capire e vivere lo sprone di Dante: “Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguire virtude e conoscenza”.

Don Vittorio Perrella

Il lavoro è un aspetto basilare della vita dell'uomo e, perché perenne e fondamentale, è sempre attuale: mai resistere o abdicare o relegare altri all'attenzione sempre nuova che porta con sé attese e speranze, interrogativi e problemi, timori e minacce, conflitti e fatiche.

Oggi questa attualità è ancora più preoccupante e precaria, inficiata da un virus che attacca l'uomo (e la società nella sua interezza), insidiando la sua personalità e la sua dignità ad ogni livello: economico, morale, culturale, personale e familiare, nel corpo e nello spirito.

E il rischio è nascosto (come il virus): un nemico terribile quasi demoniaco, che sfocia in una disoccupazione e si trasforma, a volte, in utopia, in tensioni, e scoraggiamento, soprattutto quando peggiorano

le condizioni economiche come licenziamenti e cassa integrazione e chiusure di aziende (piccole e grandi) che bussano alle porte di numerose famiglie.

Una società senza valori educanti, una politica senza la sua identità democratica di forte studio e attenzione alla persona umana e alla famiglia, sono il virus che oggi più che mai, ci fanno paura e fanno gridare a Cristo morto e risorto, e a quanti si ispirano al suo vangelo nella Chiesa e nel mondo: CORAGGIO! Il Figlio di Dio che è morto (per l'ingiustizia) è risuscitato ed è vivo per ridare al mondo, alla natura (a tutto il creato), a noi (uomini e donne, anziani e bambini, giovani di tutto l'universo) la vera risurrezione nella vita della speranza!

Ecco, allora, i credenti protagonisti nella vita economica, nella cultura e nel lavoro (ogni lavoro) perché chia-

mati a rendere testimonianza della speranza che è in loro.

Un impegno ineludibile e quotidiano per costruire un mondo più giusto, più a misura dell'uomo reudento, come contributo effettivo e necessario al cammino del Regno di cui siamo parte viva “gens sancta et regale sacerdotium”.

Ma per entrare con la nostra storia che viviamo oggi (virus, paure, malattie, turbamenti sociopolitici, prospettive più pessimistiche che ottimistiche per un domani migliore, che salvi l'uomo e la famiglia nella sua identità e nei suoi valori.

Facciamo una visita necessaria a Nazareth anche per capire e vivere lo sprone di Dante: “Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguire virtude e conoscenza”.

V. Buon giorno, Maria! Come va a casa tua e nella bottega di tuo marito





Giuseppe? Scusaci l'invadenza! Ma abbiamo bisogno di voi genitori anche per dire qualcosa di Gesù, ormai giovanotto.

Maria. *Grazie che siete venuti; non vi domando chi siete e ds dove venite. Qualcuno vi ha mandato certamente. Accomodatevi! Come vedete sto rassettando la nostra casetta: è piccola ma sempre accogliente per noi e per gli amici.*

Facciamo tutti parte della casa di Dio, in piccolo e in grande e dobbiamo accettarci e contentarci del nostro pane quotidiano, di cibo, di lavoro, di amicizia perché Dio è con noi e non ci abbandoni mai!

Volevate incontrare mio figlio Gesù! Ma anche noi, Giuseppe e io lo vediamo poco anche se lo aspettiamo sempre! E' fuori per studiare, per lavorare, per conoscere e condividere la vita della nostra terra e di quanti la abitano con gioie e dolori, fatiche e speranze, malattie e guarigioni, lavoro e disoccupazione. Facciamo lo stesso anche noi. Ma aspettate solo un momento che vi chiamo Giuseppe, un vero maestro di vita e di lavoro. Dio non poteva darmi un marito migliore per condividere preghiera, lavoro, povertà e la grande missione che Dio gli ha affidato, soprattutto per la nostra vita quotidiana interiore ed esteriore in una dimensione storica, quotidiana e concreta. Giuseppe, vieni, abbiamo visite!

Giuseppe. Buongiorno, amici e benvenuti nella nostra casa. Qui c'è la padrona di casa. Maria,

portaci un caffè e quei pasticcini ancora caldi, mentre io saluto alcuni clienti che sono ad aspettarmi in bottega per definire un po' di lavori. Eccoci qui! Che bello fermarci, voi e noi a riposare un po' per ringraziare il buon Dio e fare anche il punto della situazione critica del mondo oppresso da malattie, dal poco lavoro e dalle preoccupazioni di un domani pericoloso per la famiglia, per i genitori e figli, per anziani e bambini, per la stessa società umana. Non vi nascondo che ne parliamo sempre con quel brav'uomo di nostro figlio. Lo conoscete sì, è Gesù. Quando torna a casa dai suoi viaggi, dai suoi studi e lavori, dai suoi incontri personali e sociali con la gente di ogni categoria, soprattutto con i poveri e con tutti i problemi di una società in crisi che paga una ricerca affannosa e continua di bisogni immediati, che cerca di giustificare con un attivismo che non sempre paga, troppo spesso deprime! Scusatemi per queste riflessioni. Ma, osservandovi, vi vedo immersi in queste cose!

E mi viene in mente - e chi se le scorsa - quanto Gesù disse a Maria e a me di preoccuparci un po' di più di Dio, che, se veste i gigli dei campi e nutre gli uccelli del cielo, certamente non abbandonerà mai noi, suoi figli. E per questo ha inviato al mondo (affidandosi alla fedeltà di noi due, Maria ed io, poveri di ricchezze umane, ma ricchi di umiltà e di amore, i valori di dentro) il Figlio per essere speranza di coraggio e di gioia. Perciò coraggio!

Tornate pure con questo messaggio: "Ci salveremo, ma non da soli! Solidali con Dio e con i fratelli, in famiglia, nella Chiesa e nel mondo! Grazie Maria e Giuseppe!"

Ci avete fatto sentire a casa e ci avete ridonato speranze umane e cristiane. Grazie anche dei pasticcini e del caffè: ottimi come la vostra voce e il vostro sorriso. Veramente, se ci pensiamo bene, possiamo essere felici con poco, anche nelle contrarietà di lavoro e disoccupazione, di malattia e povertà. Accompagnateci con la vostra benedizione nazaretana e con un saluto e un abbraccio al carissimo Gesù. La nostra esperienza di due mesi di silenzio la valorizzeremo riscoprendo in famiglia dialogo, pazienza, solidarietà, condividendo insieme quei valori di uomini e di cristiani che amano e pregano.

Ci sentiamo meglio e diremo a tutti il contagio di un sorriso benediciente! E auguri di cuore, Giuseppe! 150 anni fa sei stato proclamato Patrono della Chiesa universale, e poi, nel 1955, Pio XII, il 1° maggio, ha istituito, nel tuo nome, la festa dei Lavoratori cattolici, per onorare la santità tua e del tuo figlio Gesù, accanto a ogni lavoratore, e vivere il LAVORO come fonte di saggezza per servire la comunità dei fratelli contro ogni sfruttamento e schiavitù offensivi, perché incompatibili con la dignità della persona: questa è la vera festa che la Chiesa e il mondo affida a te, Giuseppe! Auguri a voi, dolcissima Famiglia di Nazareth e a tutta la famiglia umana.

LAVORO: DA DOVE RIPARTIRE?

Fabrizio D'Ippolito
Direttore Ufficio pastorale
Sociale e Lavoro

Il mese di maggio si apre ogni anno con la celebrazione del lavoro. Oggi a troppe persone la parola lavoro, purtroppo, suscita reazioni di rabbia, lacrime e sofferenza.

Questo primo maggio verrà ricordato come uno dei più sofferti anche per il lavoro. Quante domande ci provocano in questi giorni e ci lasciano addosso un senso di smarrimento e di paura! Che ne sarà del mio lavoro? Come sarà il mio lavoro quando il lockdown sarà finito? Ritroverò mai il lavoro perso? Come garantirò un futuro migliore alla mia famiglia e ai miei figli? Domande in cui ogni singola parola pesa come un macigno e segna cicatrici che forse al momento nessuno sa come curarle e rimarginarle. La sfida più grande e più vera da affrontare è come trasformare queste ferite in feritoie. Tutti insieme, a partire dai nostri governanti al livello locale, dai padroni della finanza e delle alte istituzioni internazionali, fino ad ognuno di noi.

Se guardiamo bene la realtà, anche se fa tanta paura, degli indizi, dei suggerimenti, ci vengono offerti.

Perché la realtà ci parla sempre se sappiamo ascoltarla.

La solidarietà che stiamo vivendo è la vera risposta che traccia la rotta di un cambiamento necessario: medici che ininterrottamente lavorano con turni massacranti e in condizioni da trincea per salvare vite umane; volontari che si organizzano, anche ai limiti del consentito dai decreti, per portare assistenza, cibo o solo un sorriso ai più soli e fragili; un "mercato" delle donazioni cresciuto esponenzialmente; iniziative di vicinanza ai settori più colpiti come il turismo, la ristorazione, il commercio.

Ci siamo accorti in un istante di essere tutti sulla stessa barca. Ci siamo riscoperti tutti uguali, fragili ed anche impotenti di fronte a fenomeni più forti e grandi di noi.

Una domanda non smette di interrogarci: cosa possiamo fare?

Come ripartire senza lasciare indietro nessuno? Forse è giunto il momento di ripartire dalla dottrina sociale della Chiesa che da 80 anni ci suggerisce la costruzione di un sistema econo-



“Se questa pandemia sarà servita per un cambio radicale di rotta potremmo forse dare un senso anche alle migliaia di morti pianti in così poche settimane”

mico, politico, sociale e ambientale sostenibile e corrispondente alle vere esigenze del cuore dell'uomo.

Già nell'ultima settimana sociale dei cattolici italiani si è messo a tema "il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale". Siamo in cammino verso la prossima settimana sociale che si terrà a Taranto: "il pianeta che speriamo: ambiente, lavoro, futuro". Due incontri profetici per i tempi che viviamo. È giunto il momento di non lasciarli iscritti solo agli atti, ma farli vivere. È impossibile non riconoscere quanto il messaggio della dottrina sociale della chiesa sia sempre vero e attuale, indicando soluzioni sostenibili alle sfide dei tempi presenti e futuri. Come si può continuare a non guardarle? Quante tragedie dobbiamo ancora portarci nel cuore e nelle coscienze? Perché perseverare nella costruzione di modelli oggettivamente fallimentari per lo sviluppo pieno e sostenibile del pianeta e dell'uomo?

La dottrina sociale della Chiesa concepisce il lavoro come la possibilità che ha l'uomo di trasformare il reale e di realizzare la propria vocazione. Soltanto così il lavoro acquisisce di-

gnità, perché richiama il significato ultimo della condizione umana e allo stesso tempo conferisce dignità al lavoratore. Ma sottolineata anche la dimensione sociale del lavoro, che in questo tempo di isolamento è diventata tangibile a tutti, nessuno escluso. Il lavoro è infatti svolto non come fine a se stesso ma con l'altro e per l'altro: è una attività che prende inizio da un individuo ma è indirizzata a un altro. Per mantenere la persona al centro dell'economia occorre riprogrammare il percorso in modo che i suoi meccanismi vengano sviluppati al servizio del bene comune e del diritto di ogni uomo e donna a utilizzare i suoi talenti per la propria crescita e quella della società attraverso il lavoro. L'obiettivo ultimo dei sistemi di produzione e di commercio, delle decisioni e politiche economiche, del rafforzamento di procedure di governance dell'economia globale, deve tornare ad essere la promozione del bene comune fondato sulla dignità, libertà e creatività della persona. È urgente e prioritario, allora, recuperare la centralità del lavoro nel processo produttivo e nello sviluppo economico, affinché lo sviluppo sia orientato alla creazione di impiego per tutti e che nessuno sia escluso dal mercato.

Di fronte ai drammi che stiamo vivendo è giunto il momento di riscoprire tali modelli ripartendo dalla dottrina sociale della Chiesa. Se questa pandemia sarà servita per un cambio radicale di rotta potremmo forse dare un senso anche alle migliaia di morti pianti in così poche settimane.

“QUANDO LA VITA SI FA STORIA, LA STORIA PRENDE VITA”

Ylenia Fiorenza

Chi comunica ha il compito di “*rivelare l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri*”. Le fonti su cui si basa il bisogno di narrare gli eventi sono infatti rintracciabili nel divenire del sapere che si fa parola. Parlare non è semplicemente dire qualcosa, è molto di più. E' divulgare il fermento della storia, *tessere storie*, partorire futuro, perché “*l'uomo è un essere narrante*” che si lascia cogliere dalle esperienze, dai cambiamenti della realtà, favorendo la connessione e l'accessibilità alle informazioni. Nelle parole accade la vita delle relazioni: “*I racconti ci segnano, plasmano le nostre convinzioni e i nostri comportamenti, possono aiutarci a capire e a dire chi siamo*”.

Per il Papa la comunicazione ci pone come ad un “telaio” comune, per indicarci che ogni strumento che consente l'incontro ci può aiutare a **costruire una nuova cultura della comunicazione**, per arricchire, non per immiserire o lacerare il tessuto della verità dei fatti. L'uomo, comunicando, ha il dono di scoprirsi nelle trame dei suoi giorni, di dare un volto autentico a quanto scopre e di intravedere strade solide di dignità e di giustizia. **Dare notizia è creare bellezza e comunione**, tra chi racconta e chi ascolta, tra chi parla e chi riceve questa parola. Nel messaggio di quest'anno è posto in grande evidenza il rischio di far passare per “buono” un messaggio invece negativo per l'uomo e per il creato. “*Quante storie ci narcotizzano, convincendoci che, per essere felici, abbiamo continuamente bisogno di avere, di possedere, di consumare. Quasi non ci accorgiamo di quanto diventiamo avidi di chiacchiere e di pettegolezzi, di **quanta violenza e falsità consumiamo**. Spesso sui telai della comunicazione, anziché racconti costruttivi, che sono un collante dei legami sociali e del tessuto culturale, si producono storie distruttive e provocatorie, che logorano e spezzano i fili fragili della convivenza*”. E' un dato di fatto: si può uccidere con le parole; si può morire, quando si subiscono calunnie; si può



**“L'umanità merita racconti che siano alla sua altezza, a quell'altezza vertiginosa e affascinante alla quale Gesù l'ha elevata”.
La comunicazione è perciò missione!”**

togliere la pace, quando si riportano menzogne; si calpesta la reputazione altrui, quando si scrivono certi articoli, magari schiaffandoli in prima pagina, solo con lo scopo di colpire, di infangare, di screditare chi opera nella luce. Ma la Bibbia, su più pagine, su questo è chiara: chi diffama, appartiene al diavolo, l'accusatore! Perché “*le cose che escono dalla bocca procedono dal cuore; sono esse che contaminano l'uomo. Poiché dal cuore provengono pensieri malvagi, omicidi, adultèri, fornicazioni, furti, false testimonianze, maldicenze*” (Mt 15,18-19).

E' un mestiere da “criminali camuffati da giornalisti” quello che, come rileva il Papa: “*Mettendo insieme informazioni non verificate, ripetendo discorsi banali e falsamente persuasivi, colpendo con proclami di odio, non tessono la storia umana, ma*

spogliano l'uomo di dignità”. E questo ci fa capire palesemente che forse chi s'improvvisa prosatore di fandonie, pur portando il distintivo dell'erudito, alla fine manca del senso delle cose che lo circondano, del bandolo della matassa, di identità. Perché non rispetta affatto, inoltre, quello che affermava Leonardo Da Vinci: “*Ogni grande amore è figlio di una grande conoscenza*”. Si ama ciò che si conosce. E non si può seminare amore, lì dove è assente la cognizione di ciò che si fa, quando cioè non si è coscienti di ciò che si opera. Da ciò che uno scrive, si coglie cosa si vuol trasmettere. Chi scrive ha tra le mani, infatti, il potere di fare capolavori o mostruosità. La penna, anche se oggi è sostituita dalle tastiere dei vari dispositivi digitali, resta un'arma molto delicata che va usata con cura, con consapevolezza, con formazione costante, perché può determinare la concordia o accentuare le lacerazioni, che può sanare o aggravare le situazioni. **La comunicazione realizza o abbatte varchi di libertà**. Sappiamo allora di certo che essa non può sfociare da una carica istintuale, ma primariamente dalla sapienza del cuore purificato, proprio perché “*l'umanità merita racconti che siano alla sua altezza, a quell'altezza vertiginosa e affascinante alla quale Gesù l'ha elevata*”. La comunicazione è perciò missione!

PIO XII E LA SHOAH. NOTE SU UNA MISSIONE ALL'ONU

Prof. Matteo Luigi Napolitano
docente UNIMOL

Nell'agosto dello scorso anno ricevetti da New York l'invito a far parte di una delegazione internazionale che avrebbe partecipato alla prima Giornata della Memoria, organizzata alle Nazioni Unite per il 27 gennaio 2020. L'invito era per me fonte di grande emozione, soprattutto considerando il fatto che ero il solo italiano a esser stato inserito in un *panel* di studiosi

Santa Sede (che alle Nazioni Unite aveva solo un "osservatore permanente", non essendo il Vaticano membro effettivo dell'organizzazione). Sapevo anche che l'uditorio sarebbe stato qualificatissimo: composto dal multiforme corpo diplomatico accreditato alle Nazioni Unite, ma anche da rappresentanti di Istituzioni culturali e religiose di grande rilievo internazionale, soprattutto ebraiche. Sapevo altresì che l'uditorio avrebbe voluto prendere la parola per avere eventuali chiarimenti sulle cose ascoltate. Gestire

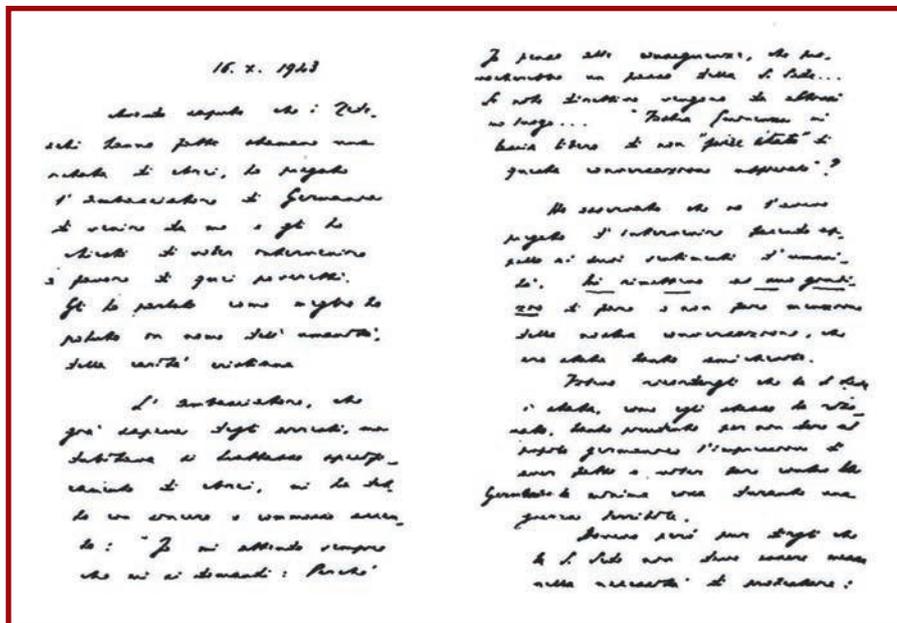
sua linea diplomatica, delle ragioni che lo avevano portato a fare alcune scelte e non altre. Ma mi resi anche conto di due circostanze: la sofferenza che la Germania di Hitler aveva portato al mondo non era spiegabile solo con le carte d'archivio; e anche la reazione a quella sofferenza trascendeva documenti e carte, essendo un dolore impossibile da declinare soltanto in categorie storiografiche.

Un altro elemento di forte emozione riguardava proprio gli archivi. Il 2 marzo 2020, ossia poco più d'un mese dopo la Giornata della Memoria, in Vaticano sarebbero aperte le carte sul pontificato di Pio XII. Tutti gli "addetti ai lavori" attendevano questo momento ed esso era finalmente arrivato. Che cosa sarebbe accaduto? Le carte su Pio XII avrebbero confermato o smentito ciò che io avrei detto alle Nazioni Unite sulla base di ciò che sapevo fino a quel momento?

Decisi quindi di organizzare il mio lavoro sulle fonti certe, su quello che non sarebbe stato smentito; per poi aggiungervi ciò che sapevo in anticipo (basandomi su carte ancora chiuse ma già in mio possesso); per finire con alcune ipotesi di lavoro aperte alla discussione, e che prevedibilmente le nuove carte, quando aperte, avrebbero confermato.

Tra le carte ancora chiuse, esibii a New York moduli e timbri per falsificare i documenti della Repubblica di Salò, lo Stato-fantoccio di Mussolini nato dopo l'8 settembre 1943. Li aveva fabbricati un'organizzazione di scout cattolici milanesi nota come "Aquila Randagie". Le avevo trovate nelle carte di uno dei loro dirigenti, don Giovanni Barbareschi, un prete, grande organizzatore di una rete di salvataggi coordinata dall'arcivescovo di Milano, il Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster. Non mi sorprenderebbe se Don Barbareschi, noto alla comunità ebraica italiana per il suo acume e per il suo coraggio, fosse designato *post mortem* come "Giusto tra le Nazioni". L'esempio citato è solo parte di una casistica più ampia, non di rado riferibile anche alla Curia vaticana e a Pio XII.

Questo papa si è trovato suo malgrado al centro di una guerra che non era come le altre. Su questa guerra gli storici hanno a lungo dibattuto e, al di là delle varie posizioni, convenuto sulla complessità degli eventi e sul fatto che l'op-



autorevoli e a me noti da tanto tempo per la loro produzione scientifica. Ma costituì per me fonte di grande sorpresa soprattutto il fatto che il tema centrale della giornata a Palazzo di Vetro riguardasse la Santa Sede e il ruolo di Pio XII di fronte alla Shoah, con riguardo soprattutto agli aiuti dati a coloro che rischiavano la deportazione e la morte. Perché in un consesso come quello delle Nazioni Unite si era deciso di trattare questo tema? Come andava trattato? Quale piega avrebbe preso il dibattito successivo alle relazioni che noi, come studiosi, avremmo tenuto per il tempo a ognuno affidato?

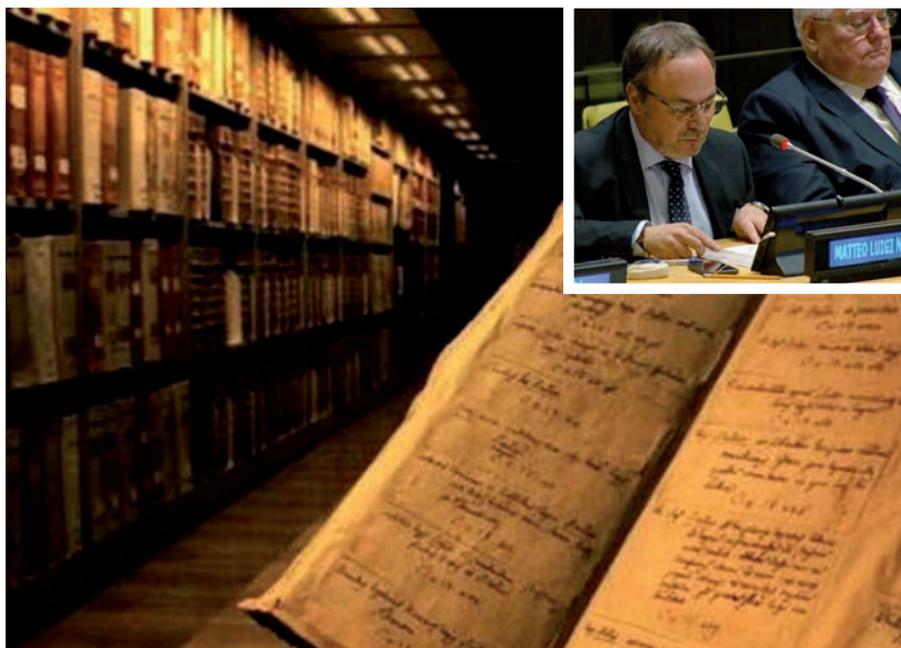
Questi ardenti quesiti mi accompagnarono per tutto il periodo di preparazione della conferenza. Sapevo che mi sarei mosso in un contesto multiculturale, molto laico e non di rado ostile alla

le emozioni che una tale situazione comportava non era facile anche perché, come mi sarei accorto solo quel giorno, le domande e le osservazioni sarebbero piovute in tempo reale anche da tutto il mondo, a causa della diretta web sul canale TV delle Nazioni Unite.

In virtù di tutto ciò, mi presi tutto il tempo possibile per prepararmi bene per la conferenza.

Mi persuasi del fatto che, per quanto alcuni mesi mi separassero da quel 27 gennaio 2020, il tempo non sarebbe mai bastato e mai sarei stato pronto.

Capii perché. Dovevo raccontare di un Papa che aveva attraversato il peggior momento del ventesimo secolo: una guerra mondiale ideologica modellata sull'estinzione di una parte del genere umano per una pretesa superiorità biologica. Potevo parlare di Pio XII, della



posizione al nazifascismo era parte di un gioco multi-livello, comprendente vari attori, il cui ruolo andava attentamente vagliato. Fra questi attori ci furono indubbiamente il Vaticano di Pio XII ma anche ordini religiosi, molteplici gruppi cattolici, partigiani cattolici e non cattolici, organizzazioni come il Comitato internazionale della Croce Rossa e varie agenzie ebraiche internazionali.

I documenti ci hanno rivelato che, nella sola Italia, la rete facente capo alla Santa Sede andava da Trieste e Milano alla provincia di Salerno, attraversando le due Italie divise dall'armistizio dell'otto settembre.

Se dall'Italia ci spostiamo in Ungheria, Paese in cui le "Croci Frecciate" filonaziste trattarono gli ebrei assai peggio di quanto avrebbero fatto le SS, notiamo che il Vaticano attivò una rete di soccorsi con le rappresentanze diplomatiche dei Paesi neutrali a Budapest. E' forse un caso che a Budapest si concentrino così tanti diplomatici poi nominati "Giusti tra le Nazioni"? La sola nunziatura apostolica vaticana ne avrebbe annoverati tre: mons. Angelo Rotta (il nunzio), mons. Gennaro Verolino (uditore di Nunziatura), e mons. Tibor Baranski (segretario della Nunziatura). Vanno poi citati Per Anger e Raoul Wallenberg (Legazione svedese), Carl Lutz (Legazione svizzera), Henryk Slawyk (Legazione polacca) e Giorgio Perlasca (sedicente addetto della legazione spagnola)

Uno dei temi da me affrontati a New York è stato anche quello, delicatissimo, della razzia del Ghetto a Roma, il 16 ottobre 1943. Molto si è detto in proposito sul ruolo e sul presunto "silenzio" di Pio XII. Le carte appena disponibili hanno offerto ulteriore materiale di riflessione. La questione è incomprensibile senza il

rispetto cronologico dei fatti. Il 16 ottobre 1943, di primo mattino, la principessa Pignatelli si fa ricevere dal Papa per avvertirlo che nella notte è iniziata la razzia al Ghetto di Roma. L'ordine è partito direttamente da Hitler. Il Papa chiede allora al Segretario di Stato cardinal Maglione di convocare l'ambasciatore tedesco in Vaticano, von Weizsäcker. A questi si chiede di porre immediatamente fine alla razzia, altrimenti il Vaticano protesterà, affidandosi alla Divina Provvidenza per le conseguenze. L'ambasciatore (che tiene a infiorescere per ragioni personali la sua missione a Roma) chiede di non riferire a Hitler del passo vaticano. Maglione lo lascia libero di riferire o no, purché la razzia abbia fine. Intorno alle 14,00 di quel 16 ottobre la razzia degli ebrei cessa. Ma negli archivi tedeschi non abbiamo notizia del drammatico colloquio tra Maglione e l'ambasciatore tedesco proprio perché quest'ultimo, a differenza della controparte vaticana, non lo mise nero su bianco. Von Weizsäcker scrisse anzi, giorni dopo, dei dispacci rassicuranti sul Vaticano che non aveva protestato per la razzia. Questi dispacci hanno ingannato gli storici, che hanno parlato di "silenzio di Pio XII", quando invece il vero problema era il silenzio di von Weizsäcker con Hitler circa una protesta vaticana. I documenti della Santa Sede hanno svelato questa distorsione interpretativa, confortati anche da altra documentazione (pensiamo per esempio a un dispaccio del rappresentante britannico in Vaticano, o al diario dell'ambasciatore slovacco Sidor) che provano l'intervento vaticano per fermare la razzia degli ebrei romani e l'aiuto dato dal Papa agli israeliti proprio in quei tragici momenti.

Ciò nonostante, anche di recente a Pio

XII non sono state risparmiate accuse di "silenzio" e di indifferenza verso la sorte degli ebrei. Come si è detto, chi sostiene questa tesi parte proprio dalle vicende degli ebrei romani, ponendo questa domanda: perché Pio XII non fermò il treno carico degli ebrei arrestati, in partenza dalla Stazione Tiburtina, direzione Auschwitz?

Le carte appena aperte ci suggeriscono che la questione è più complessa di quanto non sembri. Secondo le fonti ebraiche, nel 1938 gli ebrei romani erano 12.000; alla fine della guerra erano 11.300, inclusi alcuni profughi dall'Europa orientale. Possiamo quindi calcolare che la popolazione ebraica romana, al 16 ottobre 1943, fosse intorno alle diecimila persone. Di queste 1022 furono stipate sui convogli e deportate ad Auschwitz. Che cosa ne fu degli altri ebrei che in quelle tragiche giornate si trovavano a Roma? Verso dove fuggirono?

Chi li aiutò? Chi li nascose? In altre parole: che cosa accadde alla maggioranza degli ebrei romani dopo quel tragico 16 ottobre 1943?

I documenti vaticani ci danno utili informazioni al riguardo, suggerendo che almeno il venti per cento di coloro che si salvarono dalla razzia nazista fu ospitato in istituzioni cattoliche, in case pontificie (come per esempio la villa pontificia di Castel Gandolfo e il Seminario romano), in conventi, in seminari e in case di famiglie cattoliche. La percentuale degli ebrei romani assistiti dalle istituzioni ecclesiastiche è data prudentemente per difetto visto che, dopo soli cinque giorni di apertura, gli archivi vaticani sono stati chiusi a causa della pandemia da coronavirus.

Nell'auspicata riapertura delle stanze vaticane, i documenti già ora ci avvertono che nel "caso Pio XII" le semplificazioni non sono ammesse.

Fra l'altro, molti documenti in cui l'azione di Pio XII è giudicata positivamente non provengono dagli archivi vaticani ma da fonti straniere. Questo vale anche nel caso della rete di salvataggi che coinvolse la Santa Sede in posizioni apicali, accanto a organizzazioni non solo cattoliche ma anche interreligiose o completamente laiche. I documenti provenienti dalle istituzioni ebraiche, in particolare, rendono appieno la complessità della situazione bellica, anche con riguardo al ruolo della Santa Sede. Anche i documenti vaticani ci aiuteranno quindi a ricordare ciò che è stato.

Come ho avuto già modo di osservare in un articolo scritto insieme a Michela Nisdeo, se la Memoria è insicura, così lo è la civiltà. E la Memoria non dipende dal calendario; può e deve evolversi in una biografia dell'umanità.

“Raccontare, per resistere. Resistere, per raccontare!”
“VOLASOLO CHI OSA FARLO!”

+ p. GianCarlo Bregantini

LA PARABOLA EDUCATIVA

C'era una volta...! Così inizia questa storia, che narra di tre personaggi, ben contestualizzati: un gatto nero nero, di nome Zorba, un ragazzino biondo e svelto, affettuosissimo con il suo gatto e una gabbiana, di nome Kengha, che volava alto nel cielo, per poi immergersi nelle azzurre acque dell'Atlantico. Si nutriva, infatti, dei pesciolini del mare. Ma quel mare, quel maledetto giorno, era diventato orribilmente mortale, perché inquinato da un'onda nera e cupa di petrolio. Una nave, senza scrupoli, aveva scaricato il residuo delle cisterne di petrolio ed era fuggita. Il mare era diventato mortale, per sete di guadagno: *Così la macchia vischiosa, la peste nera, le incollò le ali al corpo... ed essa era destinata ad essere ingoiata dai grossi pesci o morire asfissata dal petrolio, che, penetrando tra le piume, le tappava tutti i pori!* Eppure, quella gabbiana, raccogliendo tutte le forze, riuscì disperatamente a riprendere il volto, l'ultimo, per finire sulla terrazza di una casa, proprio la terrazza dove sonnecchiava pigramente al sole il gatto nero. Morente, la gabbiana chiese al gatto, che la guardava stupita, tre promesse: il gatto non avrebbe mangiato l'uovo che stava deponendo, quale suo ultimo atto di amore; con il calore del suo corpo, il gatto lo avrebbe covato finché non fosse nata la piccolina; infine, la terza promessa, la più difficile: lui, il gatto, le avrebbe insegnato a volare! Il gatto, che non poteva negare nulla ad una gabbiana morente per colpa di sporchi interessi, si mise subito all'opera. Ed eccolo a covare, con infinita pazienza. Lunghi giorni, che gli parevano inutili, perché gli sembrava di prendersi cura di un sasso. Ma un giorno, *il gatto fu svegliato da un solletichio alla pancia. Aprì bene gli occhi e non poté evitare un sussulto, quando si accorse che da una crepa nel guscio, appariva e scompariva una puntina gialla. Mamma!, stridette la piccola gabbiana!* E fu proprio quello che si mise a fare, con



IL PROFILO DELLO SCRITTORE

È per un debito di immensa gratitudine per quanto mi ha insegnato che scrivo queste note di riflessione, nei confronti dello Scrittore Cilenò, **Luis Sepúlveda (1949-2020)** scomparso qualche giorno fa, ucciso dal coronavirus. La sua morte si fa così sigillo di una vita, tutta donata all'educare, tramite i racconti e le storie di vita. Quella vita che lo aveva visto torturato e rinchiuso in una strettissima cella, durante la scellerata dittatura di Augusto Pinochet, nel 1973. Era stato infatti nella segreteria politica del precedente governo socialista di Allende. La sua militanza era ben nota. Ma la tortura sotto Pinochet non riuscì a piegarlo. Otto mesi durissimi, a rischio di impazzire. Una cella che non gli permetteva nemmeno di stare ritto in piedi. Eroico, quindi. Fedele al suo popolo, di cui avrà sempre immenso amore. Quell'amore tipico della gente latino-americana, che oggi vediamo riflesso anche nel volto del nostro Papa, argentino, papa Bergoglio, che di queste storie di dolore resta sempre impastato. Gente che ha imparato dalla sofferenza, incontrata dal poeta sia tra i popoli dell'Amazzonia (di cui aveva imparato la lingua!), come tra la gente di mare dell'immenso porto di Amburgo, dove trovò dimora ed accoglienza amabile. Anche la sua storia di famiglia è singolare. Sua moglie Carmen Yanez è stata lei stessa torturata nelle stesse prigioni della dittatura. Poi, dopo una prima convivenza d'amore, nasce un'altra relazione, feconda di figli. Ma alla fine, quasi in silente ascolto di una sottesa voce d'amore che risorge, ecco che Anna è di nuovo al suo fianco, come sposa ritrovata, in questi giorni di dolore, per il contagio del Covid-19: *“Addio, amore mio, ti abbraccio!”*.

Morire per il Corona virus è stato come il culmine della sua parabola di vita. Perché di parabole belle e luminose Luis è stato da sempre protagonista. Utilizzava, spesso, questo genere di messaggio. Partiva da storie umili e vivaci, di animali o di persone, per parlare alla gente. Per denunciare cattivi comportamenti, per ridare speranza. Ed ecco che proprio questa sua morte è, in certo senso, già un racconto di speranza. *“Raccontare, per resistere. Resistere, per raccontare!”*. Tanti i titoli dei suoi libri, tutti efficaci, letti e riletto (come è capitato a me!) e tradotti in tante lingue. Per parte mia, gli devo un cuore grande per il racconto notissimo, che molti di certo, hanno letto: *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare!*. È un racconto fortemente educativo. Narra per capire, narra per orientare, narra per farci volare alto!.

grande impegno, il gatto per nutrire la gabbianella. E con il concorso di tutti i gatti del vicinato, le fu trovato un bel nome: *Fortunata!*

Ma ora, iniziava il bello. Perché bisognava insegnarle a volare. E come fare? Come può un gatto insegnare a volare ad una gabbiana? Quattro i passaggi educativi. Prima di tutto, far capire alla gabbiana, che, pur stando con i gatti, era invece destinata ad essere **diversa**. Ad essere una gabbiana, che aveva la vocazione del volo! Sembrava impossibile, finché un giorno Fortunata ebbe la gioia di riscoprire **la sua identità vera**, mentre vedeva volare in alto, sul porto di Amburgo, dove è collocata la scena, tre grossi gabbiani: *Spiccavano belli e maestosi, nel cielo blu! Con grazia stendevano le grandi ali. Facevano invidia e tanta voglia di starsene lassù, con loro. La gabbiana, quasi senza rendersene conto, spiegava le ali!*. E' la forza degli esempi, luminosi ed eroici. Il fascino del cielo. Tanto che da quel cuore uscì un grido: *Sì, per favore, insegnatemi a volare!*. Cioè, è possibile cambiare la propria storia, riscoprendo la forza di ideali alti e belli, anche se impegnativi. Ma non basta voler volare, se non hai qualcuno che **te lo insegna**. Occorrono maestri bravi e generosi, nella vita nostra! I gatti ricorsero subito a dei grossi libri, nella loro biblioteca, ben fornita. Ma per quanto insegnassero, con accuratezza, l'arte teorica, era impossibile per la gabbianella riuscire a spiccare il volo. Non basta la teoria. Non basta la scuola, tanto meno quella on-line, se non c'è l'esempio diretto, vicino, cuore a cuore. Le coordinate algebriche, pur perfette, non insegnano il rischio del volo. Ci vuole un modello, quel modello che ti accompagna, che ti raccoglie quando cadi con le lacrime agli occhi, che ti dica: *"Guarda come faccio io...prendi esempio da me! Non ti scoraggiare. Ce la puoi fare!"*. E siamo al terzo livello, quando cioè i gatti capiscono che qui **ci vuole un maestro vero**. Passano in rassegna tanti esempi di persone brave, dotate di grandi carismi. Ma scartandoli tutti, alla fine si rivolgono ad un poeta, perchè sa sognare, narrare, cantare. Zorba intuisce giusto: *"forse quel poeta non sa volare con ali d'uccello, ma ad ascoltarlo ha sempre pensato che voli con le parole!"*. Ogni ragazzo vorrebbe un educatore così!

Ed eccoci all'ultima tappa: occorre



lanciare **la gabbianella in cielo**. Un'antica poesia insegna tempi e modi. La pioggerellina di una sera mite diventa il tempo migliore per l'ebbrezza del volo. Insieme con il gatto Zorba, il poeta sale sull'altissimo campanile della chiesa del porto, dedicato a san Michele, punto di riferimento per tutte le navi. Lassù, sulla cima, assicurata dalle dolci parole degli amici, viene lanciata nel vuoto: *Fortunata scomparve alla vista; si temette il peggio. Era caduta come un sasso. Col fiato sospeso, si affacciarono alla balaustra e allora la videro che batteva le ali, sorvolando il parcheggio e poi seguirono il suo volo, in alto, molto più in alto della banderuola dorata della corona del campanile!*. Ed ecco, la sorpresa, la grande frase finale della storia: *La gabbianella torna indietro ed esclama: **Vola solo chi osa farlo!***

Quanto è forte questa conclusione! Perché raccoglie tutta la storia. Sembra fatta per noi, quasi messaggio finale per aiutarci ad affrontare il corona virus! Con tre passaggi: **rispettare l'identità di ciascuno; prendersi cura dell'altro; osare!**

Rispettare vuol dire aver pazienza e tenacia, rispettando la storia di ciascuno, fin dal grembo materno. Educare a scoprire la propria identità. Per poi salvaguardare, con occhi di stupore, di poesia e di preghiera, per giungere fino a Dio, certi che l'Altro è salvaguardia dell'altro! Perché Dio è garanzia dell'Uomo!

Allora si impara a aver cura dell'altro, del diverso. Perché tutto ci è affidato. Noi non lo abbiamo in possesso definitivo, ma in affidamento temporaneo. Dal fratello al creato. Dalla mia alla tua storia. Allora la diversità sarà non un problema, ma fonte di ricchezza reciproca. E' classico, ormai, il brano dove viene riportata la conversazione tra i gatti e la gabbianella,

***Vola solo chi osa farlo!
Il messaggio finale
per aiutarci ad affrontare
il coronavirus!
Con tre passaggi:
rispettare l'identità
di ciascuno; prendersi
cura dell'altro; osare!***

quando la spingono a riscoprirne la sua identità, pur vivendo essa insieme ai gatti: *"Sei una gabbiana. Ti vogliamo tutti bene, Fortunata. E ti vogliamo bene, perché sei una gabbiana, una bella gabbiana. Non sei un gatto, anche se ci lusinga. Sei diversa e ci piace che tu sia diversa. Non abbiamo potuto aiutare tua madre, ma te, sì! Ti abbiamo protetta fin da quando sei uscita dall'uovo. Ti abbiamo dato tutto il nostro affetto, senza alcuna intenzione di fare di te un gatto. Ti vogliamo gabbiana. Sentiamo che anche tu ci vuoi bene, che siamo i tuoi amici, la tua famiglia ed è bene che tu sappia che con te abbiamo imparato qualcosa che ci riempie di orgoglio: abbiamo imparato ad apprezzare, a rispettare e ad amare un essere diverso. E' molto facile accettare e amare chi è uguale a noi, ma con qualcuno che è diverso è molto più difficile e tu ci hai aiutato a farlo. Sei una gabbiana e devi seguire il tuo destino di gabbiana. **Devi volare!** Quando ci riuscirai, Fortunata, ti assicuro che sarai felice e allora i tuoi sentimenti verso di noi e i nostri verso di te saranno più intensi e più belli, perché sarà l'affetto tra esseri completamente diversi!"*.

E' una pagina commovente! Forse la più profonda ed attuale: scoprire la propria identità, proprio mentre si difende l'identità altrui! E' il mistero stesso di un Dio che è Trinità: unità nella differenza. Differenza, nella complementarità! E' l'icona dell'amicizia vera. Un modello economico, nella complementarità della cooperazione.

La parola finale arricchisce ogni passaggio: **vola solo chi osa farlo!** Pare un invito, conclusivo, ad essere, oggi, coraggiosi, verso un domani libero dal corona virus. Che ci viene lanciato proprio da chi vi è rimasto vittima. **Non vivete nella paura!**, sembra dirci il poeta Luis Sepulveda!

ENZO NOCERA, imprenditore della cultura molisana

Michele D'Alessandro

La sua più importante realizzazione editoriale, tra le tantissime, è stata senza ombra di dubbio "L'almanacco del Molise". Un'opera familiare a tutte le genti molisane. Enzo Nocera, originario di Bojano, classe 1932, cultore di storia molisana, uno dei più brillanti nel settore della Editoria, scomparso nello scorso mese di aprile, la lascia in eredità, come suo segno distintivo a tutti i suoi corregionali e non.

Due tra le più interessanti edizioni, dal punto di vista storico, ma non solo, dell'Almanacco del Molise, sono quelle date alle stampe negli anni 2010 e 2011, alla ripresa, dopo una breve pausa. Entrambe affidate alla cura della "Habacuc Edithore" di Vincenzo Manocchio, che aveva assunto l'impegno di portare avanti la pubblicazione, che in qualche modo aveva segnato il passo.

Nocera, consapevole del fatto che l'Almanacco rappresentasse uno strumento insostituibile nel mondo culturale molisano, uno strumento di divulgazione, con rigorosi contenuti scientifici, non si è sognato minimamente di deporre le armi. Anzi, con rinnovato entusiasmo, ha saldamente portato avanti l'iniziativa e proseguendo nel progetto di ricerca e ricostruzione storica del Novecento nel Molise, già avviato da tempo, ha voluto riservare il 2010 e il 2011 al Ventennio. "Si è voluto proseguire nella ricostruzione delle vicende storiche di quegli anni - scriveva Enzo Nocera - per mettere a disposizione ulteriori materiali e nuove ricerche utili ad una maggiore conoscenza del tema preso in esame". Alle due pubblicazioni, così come a quelle passate, è allegato il "Diario del Molise", puntuale resoconto dei fatti accaduti in regione l'anno precedente, diligentemente effettuato da Tonino Scarlatelli, già caporedattore della redazione giornalistica della Rai Molise, con la collaborazione di Andrea Silvaroli, proprio su indicazione di Nocera. Tonino Scarlatelli morirà poi nel 2012, proprio l'anno dopo della composizione del Diario 2011.

In appendice all'Almanacco 2011 Enzo Nocera ha desiderato ardentemente inserire anche un ricordo dello scrittore e storico Renato Lalli, scomparso nel corso 2010, effettuato da alcuni amici tra cui Michele Iorio, Antonio Chieffo, Franco Cianci e Norberto Lombardi.

Renato Lalli, illustre storico di assoluto valore, è stato un intellettuale che ha rappresentato un utile e solido punto di riferimento culturale non solo per l'Almanacco del Molise, ma per l'intero territorio molisano. Enzo, Renato e Tonino ora si ritroveranno per promuovere da lassù qualche ulteriore, pregevole, bella iniziativa.

Ho voluto iniziare così questo mio articolo -ricordo su Enzo Nocera, splendido imprenditore dell'editoria molisana, interprete singolare di un

"Lascia una eredità ricca di pubblicazioni e dati sulla realtà regionale. Lassù ritroverà lo storico Renato Lalli, uno dei tanti amici e compagni di viaggio nel panorama storico molisano"

certo modo di vedere la sua terra, la sua gente, la sua attività, per evidenziare la sua poliedricità, in ogni campo, dall'arte alla cultura, dal paesaggio all'ambiente, dal costume alla politica. E proprio la politica, di una certa parte, è stata la protagonista, come detto, delle due edi-



zioni dell'Almanacco sopra citate, a testimonianza di un impegno a tutto campo di Nocera, che pure manifestava le sue idee, non confondendole con quelle del lavoro.

In un panorama editoriale abbastanza cospicuo e variegato, il buon Enzo ha saputo ritagliarsi una bella fetta di mercato, calamitando le migliori espressioni del settore, per impreziosire il suo mondo, per il quale non ha lesinato alcuna energia.

E' nato dal nulla ed ha dovuto sudare le proverbiali sette camicie per conquistare un pianeta sconosciuto per lui, che aveva abbracciato studi completamente diversi, quelli per essere un ottimo commercialista e consulente del lavoro.

La cultura l'ha catturato in un baleno e in poco tempo ha scalato tutte le

***“È stato interprete
singolare di un certo
modo di vedere la sua
terra, la sua gente,
la sua attività,
per evidenziare la sua
poliedricità, in ogni
campo, dall'arte
alla cultura, dal paesaggio
all'ambiente, dal costume
alla politica”***

tappe più significative.

Nel 1953 inizia a collaborare a testate locali e pagine regionali di giornali nazionali e nel 1964 è tra i fondatori dell'Associazione molisana d'arte, di cui ne diventa presidente.

Barbara Bertolini e Rita Frattolillo, due donne stimate e appassionate del pianeta culturale molisano, proprio da una pubblicazione edita dalle “Edizioni Enne”, una delle denominazioni giuridiche utilizzate da Nocera nel corso della sua lunghissima attività, ne hanno tracciato un profilo che fotografa con puntualità e opportuna dovizia di particolari, il suo percorso artistico professionale, di lunga gittata.

Dal 1964 al 1968 realizza per la Rai, nell'ambito della sua collaborazione, oltre duecento servizi radiofonici registrati e avvia la prima raccolta di materiale sonoro riguardante il patrimonio folkloristico molisano, oltre a risultare tra i soci fondatori della prima associazione turistica Pro-loco di Campobasso.

Nel 1965 fonda la casa editrice Nocera

“Un vulcano di idee Enzo Nocera, che ha tradotto in iniziative varie che oggi sono a disposizione di quanti vogliono conoscerle perché raccolte in una banca dati sulla regione che aveva iniziato a creare, messa a disposizione delle università italiane.

Il tutto confezionato anche grazie ai tanti rapporti culturali intrattenuti con i maggiori esponenti della cultura molisana, residenti in Italia e all'Estero.”

con la pubblicazione del libro “Il sottobosco” di Antonio Cirino. Fino al 1977, anno in cui nascono le “Edizioni Enne”, realizza moltissimi titoli, quasi completamente su argomenti regionali. Nel 1968 dà alla luce la sua creatura più affascinante “L'Almanacco del Molise”, che diverrà la più attesa pubblicazione annuale sulla regione e che resterà in vita per ben trentacinque edizioni.

Nel 1971 e 1972 confeziona l'Annuario del Molise e nel 1973 dà origine a Proposte Molisane-Quaderni di studi e ricerche sul Molise e sul Mezzogiorno. Con le Edizioni Enne, negli anni 1977 e 1978, dà avvio a due periodici settimanali, “Molise Sport” e “Molise Oggi”, e il mensile “Molise” che dirige fino al 1986. Torna in Rai per condurre un program-

ma-contenitore radiofonico “Tutto Molise” e ancora dopo, nel 1986, in qualità di aiuto-regista.

Insomma un vulcano di idee Enzo Nocera, che ha tradotto in iniziative varie che oggi sono a disposizione di quanti vogliono conoscerle perché raccolte in una banca dati sulla regione che aveva iniziato a creare, messa a disposizione delle università italiane. Il tutto confezionato anche grazie ai tanti rapporti culturali intrattenuti con i maggiori esponenti della cultura molisana, residenti in Italia e all'Estero.

Mancherà al Molise Enzo Nocera, mancherà per la sua grande forza di volontà che profondeva in ogni suo lavoro, che testimoniava tutto l'affetto che nutriva per la gente e per la terra di questo piccolo lembo di terra.



“Perchè sia possibile la sublime fratellanza con tutto il creato”

a cura della Scuola di Formazione socio-politica “G.Toniolo”

Custodia o dominio? È su questo che si fonda tutta la riflessione ecologica della Laudato Si. Il monito impellente è ripensare a tutti i livelli la nostra relazione col creato. Perché “se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea”

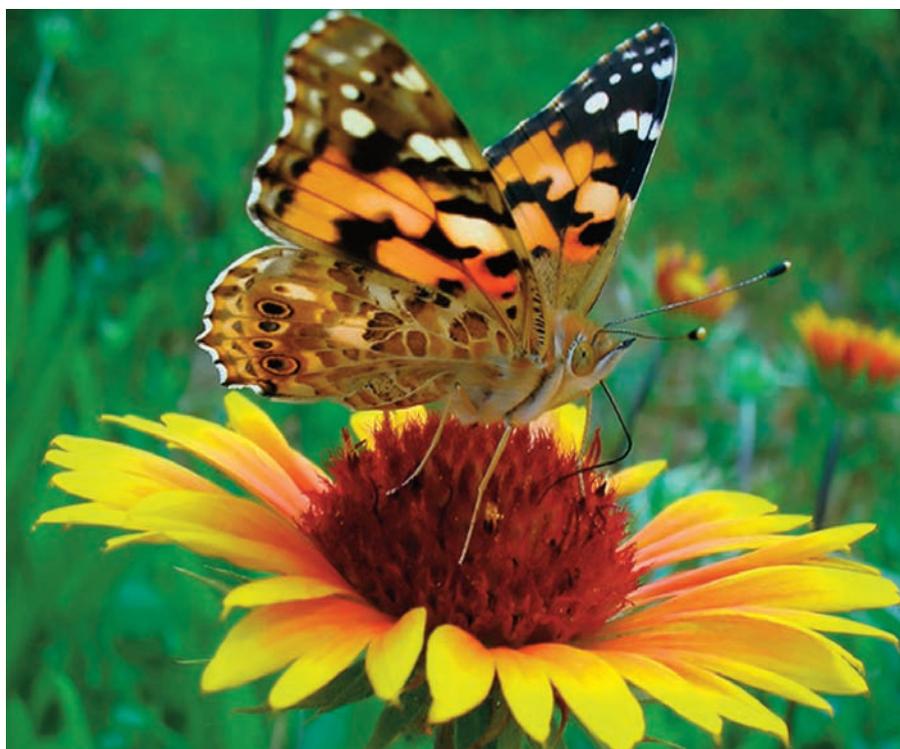
(LS n.11)

1. L'APPELLO: IL CREATO È UN DONO, NON UN POSSESSO.

La terra protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Questo accade quando l'uomo non riconosce il creato come un dono da custodire, ma ne abusa come un giocattolo. Il Papa sviscera questo problema, lo denuncia con forza, perché secondo lui nei confronti della terra “siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla”. **Il dominio sulle cose provoca ferite.** Questo dramma si manifesta nei sintomi di malattia, d'inquinamento, di

deterioramento che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Il peggiore peccato è “dimenticare che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2,7) e che il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora”. La distruzione dell'ambiente umano è causata, infatti, dal fatto che la libertà umana non ha limiti. Dio ha affidato il mondo all'essere

mette tragicamente l'integrità della terra. Risulta chiaro che **ogni crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi ed è un peccato contro Dio stesso**, che ha posto la Sua legge nel nostro animo, scrivendola sul nostro cuore (cfr Ger 31,33). Per recuperare e ravvivare in noi questa legge, occorre passare dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere, in un'ascesi che ci insegna a un



umano, come un tesoro che deve essere protetto da tutte le forme di degrado. *Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura.*

2. IL RAPPORTO DIO-UOMO-CREATO

L'agire di Dio è da sempre in vista della felicità delle sue creature. Tutto ciò che Egli ha creato è dispensato gratuitamente perché l'uomo, in particolare, possa realizzare se stesso nella creazione. Quando l'uomo spezza questo rapporto d'amore con Dio e con le cose create, egli compro-

modo di amare autentico, libero e di passare gradualmente “da ciò che io voglio a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio”. E' liberazione dalla paura, dall'avidità e dalla dipendenza, dallo spreco.

3. IL LIBRO DELLA NATURA È UNO E INDIVISIBILE

L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. **Dio ha creato il mondo per tutti:** “Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode”. Tutto è in relazione, unito da legami invisibili.

Il mondo è una rete di relazioni. L'apertura allo stupore e alla meraviglia, ci fanno apprendere e parlare il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, e i nostri atteggiamenti non saranno più quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore, ma quelli di chi rispetta, di chi coltiva, di chi valorizza.

Solo così sentiremo che: *“Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra”*. Poiché tutto è connesso, ogni creatura è oggetto della tenerezza del Padre.

4. L'INSEGNAMENTO DELLA LAUDATO SI

La sfida urgente che cogliamo nella Laudato si è di **proteggere** la nostra casa comune che comprende la preoccupazione di **unire** tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono **cambiare**. Nell'enciclica troviamo declinata la proposta a far coincidere un'ecologia ambientale, economica e sociale con un'ecologia culturale, della vita quotidiana alla luce del principio del bene comune e di quello della giustizia tra le generazioni. *“Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune”*. L'invito è quello di cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; di orientare la tecnologia al miglioramento della qualità della vita; di tutelare il valore proprio di ogni creatura; di fecondare il senso umano dell'ecologia; di creare dibattiti sinceri e onesti; di vincere l'indif-

“Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune”



ferenza, la rassegnazione comoda, la fiducia cieca nelle soluzioni tecniche, l'economia senza volto; di fondare un'etica adeguatamente solida, dentro una cultura e una spiritualità che realmente pongano il sapere in ambiente ampio e creativo a servizio della dignità di ogni creatura.

5. PERCHÉ QUESTA TERRA HA BISOGNO DI NOI?

Vivere il mondo come sacramento di comunione significa che riconosciamo l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta coincidono. La società può cambiare, a partire dai modi di intendere l'economia, il mercato, il progresso, ponendo fine alla distruzione della biodiversità, a tutti gli egoismi che stanno ostacolando questa tutela dell'armonia cosmica e contrastare il consumismo estremo. Le motivazioni alte

per prenderci cura della natura e dei più fragili ci portano ad abbracciare l'universo, ad intendere il linguaggio dell'amore di Dio, ad intravedere nel racconto della creazione che tutto è carezza di Dio. *La creazione appartiene all'ordine dell'amore* e ciascuno ne è responsabile, perché **tutto è affidato alle nostre cure e alla nostra libertà**. La terra è essenzialmente un'eredità comune che ha bisogno della nostra compassione e della preoccupazione per tutti gli esseri viventi. Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale.

È indispensabile rallentare la marcia, per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane.



I frutti della Laudato Si, in Diocesi, e nella terra del Molise (2015-2020)



Rileggere la Laudato Si, oggi, a cinque anni di distanza, è un vero piacere. E' realmente profetica. Ha intuito. Ha parlato. Ha aperto strade, perché ha amato la terra, ogni terra, fatta Casa comune, di cui prenderci cura. Per questo, è stata per noi di forte sostegno, in tante battaglie per il Creato. Anche nelle nostra diocesi, in terra di Molise, a livello personale, ecclesiale e sociale, oltre che culturale. Pos-siamo indicare **alcuni frutti**, con tratti rapidi, quasi pennellate di grazia.

1. L'enciclica ci ha aiutati a ravvivare la bellezza della nostra terra del Molise. Ci siamo sentiti interpretati, mentre guardiamo con stupore i nostri panorami e contempliamo l'incanto di luoghi intatti. Tutto questo è diventato **scuola**, nelle diverse lezioni fatte nelle aule, sia da parte mia come Vescovo che da parte di nostri docenti dell'Unimol, come per gli allievi della Scuola "beato G.Toniolo".

Il Creato si è fatto parte integrante della riflessione in molti Oratori **parrocchiali**, nelle strade dei pellegrinaggi dei giovani della diocesi durante le G.M.G. Quante sorprese poi nelle **visite guidate** alle bellezze della nostra terra, visitando i borghi più

belli del nostro Molise. Quanto stupore nella grotta di sant'Angelo, riscoprendo le opere di misericordia, nell'affresco giottesco! Quante iniziative rafforzate nella base, tra i giovani del Progetto Policoro, mentre costruiscono le arnie per le api o negli apiari solidali, come a Castel del Giudice.

2. **I Borghi** sono stati certamente i luoghi privilegiati di questo documento pontificio. Ininterrottamente, con passaggi dalla cultura alla politica. Il rilancio delle zone interne è diventato un punto fondante anche all'interno della nostra università, con un settore specializzato.

Abbiamo così ripreso l'espressivo slogan, nato in Calabria: **Se il bosco è verde, il mare è blu!** Ma il vertice è stato il rilancio di quel **fiore, nei suoi dieci petali**, nel documento unitario (datato 4 aprile 2018) firmato da tutti e quattro noi Vescovi del Molise.

Il fiore si è schiuso, all'incanto del futuro, proprio alla luce dell'Enciclica nei dieci petali: *giovani e lavoro, famiglia e natalità, chiesa e piazza del paese, strade e trasporti, cura delle campagne e politiche agricole, scuola e cultura, sanità e cura dell'altro, accoglienza e immigrati, artigianato e commercio, tur-*

ismo e ambiente.

3. Ci ha abituati ancor più ad ascoltare la Terra, approfondendo il metodo del **discernimento** fatto di tre passaggi: *riconoscere, interpretare e operare*. **Il grido della terra è diventato il grido dei poveri**. Nessun giudizio, ma intima comprensione fraterna del loro disagio, già cogliendo che certi nostri quartieri periferici, abitati prevalentemente dai Rom, sono zone già trascurate, dimenticate, poco pulite, con condomini che vanno compresi per la loro vulnerabilità e non giudi-

“L'enciclica ci ha aiutati a ravvivare la bellezza della nostra terra del Molise. Ci siamo sentiti interpretati, mentre guardiamo con stupore i nostri panorami e contempliamo l'incanto di luoghi intatti. Tutto questo è diventato scuola”

cati dall'esterno, in una rapida superficiale visita. Tanto meno, oggi, dopo l'esplosione dei contagi, per la loro gravissima superficialità.

E' facile allora giudicare.

Anche condannare. Occorre, invece, raggiungerli nelle cause a monte, più che giudicare a valle! Ed educare alla responsabilità, con una pastorale missionaria mirata. L'enciclica ci aiuta a penetrare gli eventi!

4. Studiando la Laudato SI, abbiamo imparato coraggiosamente **a difendere la nostra terra**, contro ogni denigrazione facile, come è avvenuto anche in questi giorni, per cui le televisioni si sono fatte vedere non per dirci che, come Molise, siamo una regione virtuosa, difesi da una spaziatatura di luoghi intatti che ha favorito una maggior salvaguardia dal virus, ma le televisioni si sono fatte presenti solo quando lo scandalo di pochi ha inquinato la virtuosità di tanti. Perché il Molise non è *“un quartiere di Roma”*, come spesso si

dice, in modo sbrigativo, ma una entità che va essere *paragonata al Canton Ticino*, per numero e per importanza, in una precisa stima culturale, perché solo così si fonda la politica e l'economia alternativa della nostra terra. Tutto questo, la Laudato SI ce lo insegna, con luminosità. Ci rende fieri del nostro valore e forti davanti al male.

5. Tra i frutti più belli della Laudato SI, in diocesi, possiamo registrare anche la presenza dell'**eremo di sant'Egidio**, ascoltando suor Margherita, icona della incisività che ha, nel cuore di tanti Religiose e consacrate, l'enciclica. Nel seguire i suoi passi, nel condividere i suoi sogni di vita eremitica, sentiamo che l'enciclica è ancor più vera, ci parla di cose autentiche, traccia sentieri di solidarietà con la terra. Il bene che fa l'eremitismo tra i giovani è grande, non tanto per le loro parole, ma perché, con le loro umili parole, sanno dire le parole stesse del documento.

6. Il **Sinodo diocesano** ha riscoperto la **pastorale rurale**. Un termine che viene rafforzato dalla chiesa francese. Il capitolo sesto dell'Enciclica, *dedicato alla educazione e spiritualità ecologica*, sostiene tutte le piccole parrocchie. Anche se sono pochi gli abitanti, mai e poi mai le parrocchie vanno soppresse o accorpate, nella ipocrita logica numerica. Ancor più preziosa è la presenza del parroco. E se un prete non può esserci, attorno alla parrocchia sgorghi un metodo di presenza innovativa, che valorizza la realtà locale, che assicuri prossimità, che doni coraggio, anche in tempo di

“La creazione appartiene all’ordine dell’amore e ciascuno ne è responsabile, perché tutto è affidato alle nostre cure e alla nostra libertà”

pandemia. Non si dirà più, come talvolta ho sentito: *Ma questo paese è troppo piccolo...non merita!* Tutti i piccoli centri sono spazio di presenza pastorale sacra, per cui ogni terra diventa **terra alleata**, come ci narra il primo dono del Sinodo!

7. La stessa **visita pastorale**, dal 2012 al 2016, è stata rafforzata proprio da questo documento, con emozioni uniche. Perché mi sono sentito accompagnato da papa Francesco, mentre visitavo le famiglie nella ruralità delle contrade, entrando in tantissime stalle, tanto da sentire *“l’odore delle pecore”*. Ogni paese era vero. Era tuo, perché prezioso. I contadini non erano solo produttori di beni, ma soprattutto custodi di una terra amata e da loro difesa. Il pane mangiato era condiviso, proprio *perché era stato benedetto* insieme! (n. 227).

8. Nel documento abbiamo trovato forza nella battaglia per **la Domenica, libera dal commercio**, contro i centri commerciali che con presuntuosità espongono lo striscione provocatorio: *Aperto di domenica!* Che condanna ha questa frase, nel documento pontificio, quando leggiamo che questo striscione è la più bieca manifesta-

zione della *“sfrenata voracità e dell’isolamento della coscienza, che porta a inseguire l’esclusivo beneficio personale!”* (n. 237).

9. Quanta luce ci ha poi dato il testo nelle lotte **contro l’insediamento dei rifiuti napoletani** ai bordi del Molise, in terra di **Sassinoro**.

Una lotta condotta insieme alla gente di Sepino. Ho visto che veniva letto il testo del papa nel presidio-capanna, custodito da un gruppetto eroico di cittadini, cui tutta la cittadina guardava con ammirazione e gratitudine. Insieme a padre Alex Zanotelli, al santuario di santa Lucia, abbiamo meditato nel 2018 proprio la Laudato SI, specie sul numero 211, che parla della *“cittadinanza ecologica”*, per imparare a gestire bene i rifiuti (n. 21).

10. E con i sacerdoti, ecco la riflessione centrale sulla **ecologia integrale**, dove il cuore, il corpo e il creato sono un tutt’uno! Una parabola che è diventata ancora più attuale, nello studio del Sinodo sull’Amazzonia, stupore per tutti. Il documento **“Querida Amazonia”** è l’eco di questa enciclica, attualizzata in una specifica realtà del mondo. E come lo si è fatto in quella terra, lo stesso possiamo e dobbiamo fare per altre zone. Come per il Molise, per coltivare i quattro sogni di papa Francesco: sogno sociale, culturale, ecologico e religioso.

11. La battaglia per la difesa della tipicità del **latte molisano** e quella contro la devastazione attuata **dai cinghiali**, nelle nostre terre, sono due esempi di come proprio dalla lettura del documento abbiamo tratto la forza per essere fieri e forti, davanti alle tendenze alla marginalizzazione, attuata da una Politica parolaia ma poco seria. Battaglie ora ancor più necessarie, poiché i cinghiali, in tempo di Covid, sono stati lasciati crescere, senza limiti.

12. Infine, una riflessione etica: **la preziosità del limite**, che l’enciclica ripropone in tantissimi numeri. E’ proprio quello che tutti abbiamo sentito nel cuore, durante la fase acuta della pandemia: *“non siamo i padroni del creato. Siamo fragili e fuggitivi, uno legato all’altro”*. Dal limite, riscoperto tremendamente, nasce la consapevolezza che tutto è interconnesso. Basta uno a portare il contagio a mille, come la forza dei medici e dei sacerdoti sa risanare il male! Non ci resta che benedire la Laudato SI, perché vitale, incisiva, profetica, vera! Sempre più “nostra!”





“La figura di S. Giorgio nella realtà storica di Campobasso”

Don Luigi Di Nardo
Parroco della Parrocchia
dei Ss. Giorgio e Leonardo

La chiesa di san Giorgio in Campobasso ha una lunga storia architettonica, artistica e naturalmente di fede religiosa. Non si conosce con esattezza la data di fondazione, ma il rettore *Luca Silvestri*, nella *Matricola dei beni del 1662-1663*, data la chiesa nell'anno 1099. Alla prima costruzione fanno seguiti numerosi rimaneggiamenti e aggiunte di cappelle gentilizie, tant'è che oggi rimane poco di quello che era originariamente. Soprattutto se si tiene conto che negli anni ottanta del secolo scorso, con interventi di restauro da parte della Sovrintendenza locale, molte suppellettili, statue e dipinti sono stati asportati, qualcuno in musei, come la bellissima statua del *Cristo benedicente*, un tempo conservata all'interno della cappella di san Gregorio e sant'Agnese, oggi custodita temporaneamente presso il Museo Nazionale del Molise a Venafro (IS).

La stessa statua antica di S. Giorgio, ridotta in pessime condizioni, fu trasferita nei depositi della Soprintendenza nel 1988. Di questa statua, menzionata anche dallo storico Di Iorio (1977), sappiamo essere opera

di Emilio Labbate di Carovilli, eseguita nel 1858. Con interesse di chi scrive e con la sovvenzione della Sovrintendenza, oggi la statua, restaurata, è visibile nella cappella laterale, all'interno della chiesa.

Orbene, fermiamoci un attimo a contemplare la statua raffigurante san Giorgio a cavallo.

"Mentre la città era travagliata da guerre civili, miracolosamente apparve San Giorgio, a capo di gran numero di guerrieri e mise in fuga i nemici che volevano assediare: le campane suonarono da sole: allora i cittadini lo nominarono protettore della città"

Non vi racconto la leggenda riportata da *Jacopo da Varazze* (1228-1298), immagino la conosciate. Anche nella nostra effigie, san Giorgio, rivestito dell'armatura tipica di un soldato romano, con in mano una lancia, è nell'atto di infiergerla nelle fauci di

un drago accanito e terrorizzante. Tipica rappresentazione dal santo guerriero, che fa seguito dopo che la famosa leggenda del “drago” aveva permeato le coscienze dei fedeli ed era diventata una caratteristica del Santo. Ma a noi interessa non tanto quanto di san Giorgio corrisponda ad una realtà storica, nemmeno la sua Vita raccontata nelle *Passiones* del IV sec.; ciò che è importante per la stessa storia di Campobasso e del culto dei suoi fedeli è la devozione verso il Santo attestata sin dal V-VI sec. d.C., quando arrivarono i Greci nella nostra città.

Ormai consolidata una devozione verso il Santo, ecco che si giunge nel XIII secolo, quando scoppiarono le guerre civili che vedevano Campobasso accerchiata dalle coalizioni limitrofe, in procinto di essere assediata. Il popolo sconvolto dagli accadimenti tumultuosi si raccolse in preghiera invocando soprattutto San Giorgio. Improvvisamente le campane suonarono, si udì un cupo fragore di armi e alla testa di un esercito schierato in combattimento apparve un giovane guerriero, i nemici terrorizzati fuggirono mentre il popolo riconobbe il prodigio e gridò: “E’ San Giorgio che ci difende e che ci salva!” L'episodio viene narrato nelle *Pergamene S. Giorgio e San Leonardo, Vol. I, N.*

***“Con bolla autentica,
oggi ancora fruibile,
il vescovo di Bojano,
Mons. Celestino Bruno,
il 16 aprile 1661
proclamava ufficialmente
san Giorgio, patrono
di Campobasso”***

I, conservate nell'archivio della Curia Arcivescovile di Campobasso: *“Mentre la città era travagliata da guerre civili, miracolosamente apparve San Giorgio, a capo di gran numero di guerrieri e mise in fuga i nemici che volevano assediare: le campane suonarono da sole: allora i cittadini lo nominarono protettore della città”.*

Con bolla autentica, oggi ancora fruibile, il vescovo di Bojano, Mons. Celestino Bruno, il 16 aprile 1661 proclamava ufficialmente san Giorgio, patrono di Campobasso.

E' chiaro, a questo punto, come la devozione al Santo sia antica.

Molti però mi chiedono come mai non si senta più nel popolo campobassano tanto amore verso il suo patrono. Ragiono su me stesso, figlio di Campobasso.

Non ricordo di aver visto una processione di san Giorgio, nella mia fanciullezza, oggi ho 54 anni; non ricordo di essere stato portato nella chiesa di san Giorgio, quando ero bambino. Ricordo invece, di contro, come soprattutto la mia mamma mi abbia portato nella chiesa dei *“Monti”* e sia cresciuto il mio amore per la nostra Madonna *“del Monte”*; come sia stato sempre indirizzato alla fede e alla devozione per la processione di Gesù morto e della Madonna Addolorata del venerdì santo; come sia stato intessuto di antiche tradizioni cittadine, soprattutto la festa del *Corpus Domini*, con la caratteristica sfilata dei *Misteri*.

Per molti anni la chiesa di san Giorgio è stata completamente chiusa e la processione del Santo non si è più svolta, probabilmente a partire dal 1970; nella mia generazione non c'è stata la conoscenza di san Giorgio, e, conseguentemente, la devozione. Solo sul finire degli anni novanta del secolo scorso, per volontà del Vescovo Mons. Ettore Di Filippo, si è ripresa ogni attività culturale nella chiesa di san Giorgio.

Da allora la nuova statua viene portata in processione. E da quando io sono parroco (1999), vedo, di anno in anno,



un'accresciuta partecipazione. Anche se quest'anno, a causa del *coronavirus*, molto è stato limitato.

Certo, non si può chiedere *ex abrupto* di ritrovare nel popolo campobassano antiche passioni, soprattutto in un

tempo in cui noi pastori siamo interessati a ricostruire prima un vissuto di fede autentica. Ma nessuno oserà mai cancellare la figura di san Giorgio legata alle radici storiche della città di Campobasso.

E COME OGNI ANNO, TUTTO INIZIAVA COSÌ...

Beh oggi come tradizione voleva, il sabato dopo Pasqua, ci saremmo dovuti trovare con tutti gli amici dell'Associazione, al Museo dei Misteri. L'appuntamento era come al solito alle 15.00, già emozionati e pronti nella preparazione della prossima sfilata.

Si iniziava con l'allestimento della sartoria, una ripulita, una spolverata, lo spostamento dei Misteri per poter effettuare le dovute revisioni, le prove dei bambini, e iniziare già a pensare ai giorni successivi per tutto il lavoro che c'era dietro l'organizzazione.

Già si vedeva negli occhi di tutti l'orgoglio e l'amore per la propria tradizione, si respirava già l'aria del Corpus Domini. Purtroppo oggi mi ritrovo da solo al Museo, anche la foto di mio padre, in alto sulla parete sembra voglia dirmi qualcosa, "embè ce muvem o nò", invece sono solo insieme ai "ferri" freddi e silenziosi degli Ingegneri. Mi osservano, quasi aspettando che qualcuno li tocchi, li sposti o li sistemi come ogni anno, aspettano i bambini festanti e gioiosi di salirci sopra, aspettano il fabbro col suo martello, il ritocco del pennello, il velo colorato, la sistemazione dei cuscini, delle cinture e delle bretelle, aspettano la festa.

Per adesso sono solo bei ricordi, mentre gli occhi si fanno lucidi, ma presto tutto questo ritornerà, e rimarrà scritta una bella pagina nella storia dei Misteri. Sarà una giornata bellissima, speciale, unica e indimenticabile per tutti i Campobassani e per la nostra bella città, tra gli applausi della gente di nuovo per le strade, tra i sorrisi e la gioia dei bambini sui Misteri, tra la forza e il sudore dei portatori, al grido forte di "scannett allert" e alle note della marcia del Mosè di Rossini. Oggi tutto iniziava così con BUON CORPUS DOMINI!...



Giovanni Teberino

PASSANE RI MISTERE

*E' chiù de n'ora ca stu corse aspette,
chille Mistere, sante e benedette.
Mmiez'a la folla, l'angiulette apprima,
e può ri persunagge, a rima a rima.*

*Ve' Isidore, Sante cuntadine,
Sante Crispine, nu scarpate fine.
Gennare Sante: nu prudige rare,
Abrame che na Fede, senza pare.*

*La Matalena, cerca e trova Criste;
Antonie a ru deserte, là ra viste!
Splendore, la madonna Mmaculata,
Leonarde assiste vita carcerata.*

*Rocche, ru Sante, salva da la peste;
l'Assunta vola 'nciele, preste preste.
Sante Nechele arriva a ru Gargane;
ve' San Nicola a Bare e là rimane.*

*Don Antonio Pizzi
"Ri mistere de Corpus Domene a Campobasse*

Palladino Editore

FESTA DELLA MAMMA

Partorire in tempi di coronavirus

dott.ssa Agata Salnitro

L'attesa di un figlio è un tempo particolare... Sempre, nonostante le più diverse circostanze, sembra scendere sulla futura mamma uno stato di grazia che fa dire a chi la incontra: "Che ti è successo? Sembri irradiare luce attorno a te!!!" Ci chiediamo però se momenti di particolare angoscia come quello che stiamo vivendo possano scalfire e modificare questa condizione... Stiamo, infatti, vivendo mesi complessi. E' possibile, quindi, che anche nell'attesa di un figlio qualcosa sia cambiato al tempo del CoVid-19?

Per rispondere ai nostri dubbi abbiamo intervistato Laura giovane neo mamma: il suo Emanuele, un bel bimbo di quasi 3 kg e 800 è nato il 16 Aprile scorso.

- Quali sono state le tue prime sensazioni quando hai saputo dell'arrivo di un bambino?

La notizia della gravidanza mi ha reso immensamente felice anche se alcuni problemi sorti, soprattutto nei primi mesi, mi hanno costretto a vivere con cautela e con un po' di paura l'inizio di questa avventura...

- L'essere una donna che lavora ti ha preoccupato rispetto ai nuovi impegni che la gravidanza e adesso la nascita del bimbo ti impone?

Fortunatamente il percorso di studi prima e le scelte professionali dopo mi hanno consentito di affrontare abbastanza serenamente il rapporto con il lavoro. Io lavoro da circa 11

"La gravidanza prima e la nascita poi pongono in uno stato di grazia ogni futura mamma che diventa una persona nuova: delicata eppure forte... sensibile eppure corazzata a qualsiasi evento avverso preoccupata solo della mirabile vicenda che la sta coinvolgendo... la vita che si rinnova"

anni nella pubblica amministrazione. Da subito ho messo cuore e impegno in tutto quello che facevo nel mio lavoro. Fin dall'inizio della mia gravidanza, dovendo decidere di rimanere a casa a riposo allontanandomi così dalla mia routine quotidiana, ho, però, percepito il cambiamento di quella che sarà la mia vita futura. Ho capito però subito e senza rimpianti che era naturale deviare le mie energie e il mio impegno verso qualcosa di "superiore".

- Cosa ha voluto dire per te aspettare un bambino al tempo del CoVid -19?

Inizialmente ho cercato di minimizzare quanto accadeva. Ma da fine febbraio sono stata assalita dalla paura... la mia era paura soprattutto per il bambino perché i controlli da fare in ospedale nelle ultime settimane sono stati tanti e ogni accesso in ospedale poteva essere pericoloso... è stata paura per il mio compagno che ha continuato a lavorare a contatto con il pubblico e rischiava giornalmente di poter essere messo in quarantena lasciandoci soli; è stata paura per le nostre famiglie lontane... Poi ho riflettuto che, spesso,

nella vita le cose non vanno come noi programmiamo. Allora ho iniziato a pensare che se il parto sarebbe avvenuto non proprio come lo avevo immaginato non era importante. La cosa importante infatti era solo che il bambino fosse sano, che le nostre famiglie stessero bene.

Devo dire che molta sicurezza poi mi è stata data dalla organizzazione con cui è stato gestito il mio parto e la degenza in ospedale. Le norme rigide applicate per evitare problemi mi hanno tranquillizzato sulla sicurezza per me e per il mio bambino.

- Il parto: puoi descriverci le sensazioni provate in questo meraviglioso momento?

Vedere il mio bambino è stata una gioia infinita. Mi commuovo ogni volta che ci ripenso. La prima volta che l'ho preso in braccio avevo quasi paura di toccarlo. Ho aspettato un poco prima di poggiare con la punta delle mie dita sui suoi capelli e sulle sue guance... e ora non smetterei mai di accarezzarlo.

Guardavo le infermiere al primo cambio di pannolino e pensavo non ce la farò mai! Eppure, poi si fa tutto anche se ancora con tanta apprensione su ogni cosa.

La cosa più brutta è stata non poter condividere con Antonio i primi giorni di nostro figlio (a causa delle regole imposte dal periodo). Io non sono molto "social" ma in questo caso il telefonino mi ha aiutato tanto... è diventato un'ancora di contatto e di speranza.

Grazie Laura. E' proprio vero la gravidanza prima e la nascita poi pongono in uno stato di grazia ogni futura mamma che diventa una persona nuova: delicata eppure forte...sensibile eppure corazzata a qualsiasi evento avverso preoccupata solo della mirabile vicenda che la sta coinvolgendo...la vita che si rinnova.



IL VIRUS CI DISTANZIA, LA PREGHIERA CI UNISCE

“In questo difficile momento di pandemia, far salire al cielo un grido accorato ed unitario, per chiedere al Signore, da parte di tutti gli uomini di ogni religione e fede, di porre fine a questo flagello distruttivo”

Oggi è una giornata speciale. Perché oggi l’Umanità si compatta e manifesta un bisogno irrefrenabile di speranza, in una pausa attesa di preghiera e di digiuno, oltre che di carità. Il corona virus ha inchiodato tutti noi, in una morsa di ghiaccio. Ha diffuso paura, ponendo un’amara incognita sul nostro futuro. Ha relegato nel nervosismo lo sguardo al domani. Il virus non ha guardato in faccia a nessuno. Ci sentiamo tutti fragili, poveri, soli. Per questo motivo, per reagire con coraggio, l’Alto Comitato per la Fratellanza umana, ha indetto per oggi, giovedì 14 maggio, una giornata di preghiera, digiuno e carità, cui ha aderito papa Francesco, in modo diretto, nel Regina Coeli del 3 maggio scorso.

Perché questa giornata? E’ nata dalla consapevolezza che è necessario, in questo difficile momento di pandemia, far salire al cielo **un grido accorato ed unitario**, per chiedere al Signore, da parte di tutti gli uomini di ogni religione e fede, di porre fine a questo flagello distruttivo.

Il nostro grido, ad una sola voce, si unisce anche per ringraziare tutti coloro che si sono dedicati, con grande spirito di abnegazione, alla cura della

malattia, **come medici, infermieri, sacerdoti**, con un grazie speciale a tutti coloro che ci hanno permesso di poter avere il pane sulle nostre tavole.

Ma non è un gesto innocuo, scontato, perché con questo nostro grido unitario e tenace esprimiamo la necessità di accrescere ulteriormente l’impegno nella ricerca scientifica, **per la scoperta del vaccino**. Una scoperta, però, che non deve essere proprietà di una o dell’altra nazione. Ma deve avere una ricaduta per tutta l’umanità, così che nessuno osi precluderne il possesso futuro, per i soli interessi nazionalistici. Per questo, la giornata avrà una chiara impronta penitenziale e di supplica. Sarà una giornata di **digiuno e di preghiera, che divenga poi carità**. Le tre grandi armi, per ottenere dal cielo questa immensa grazia, così necessaria e vitale, per tutti.

È un’iniziativa che affonda le sue radici nei decenni precedenti, a cominciare dall’incontro **interreligioso di Assisi**, con papa Giovanni Paolo II, di cui in questi giorni ricorre il centesimo anniversario della nascita (1920-2020). Tale spirito ha avuto poi un rinnovato slancio di speranza, nell’incontro di preghiera tra Cristiani e Mussulmani, **ad Abu Dhabi, il 4**

febbraio 2019. Quel giorno, ormai storico, ha visto la dichiarazione congiunta del Documento *sulla Fratellanza umana*, firmato da papa Francesco e dal grande imam della moschea-università del Cairo Al-Azhar, Ahmed al-Tayyeb.

Si scrive in esso una dichiarazione di dialogo interreligioso, che è diventata attualissima davanti agli sconsiderati attacchi che si sono scatenati per la liberazione di Silvia Romano. Nessuno può entrare nel cuore di questa giovane ragazza milanese, cooperante coraggiosa tra bambini e ragazzi, in una zona povera del continente africano. Per questo, ci fa bene allora rileggere alcune righe della dichiarazione congiunta, tra il Papa e l’Iman mussulmano: *“Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani. Questa Sapienza divina è l’origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi!”*

In questo modo, tutte le religioni sono un decisivo fatto di aggregazione pacifica. Dio infatti è al di là di ogni costruzione umana, anche religiosa e chiede, perciò, di essere incontrato da tutti nella preghiera, nella contemplazione e nella carità, per rinnovare il cuore e lo sguardo di tutti. Da credenti diventeremo fattore di cambiamento per il mondo intero. Per questo, sentiamo vero lo slogan della giornata: **Il virus ci distanzia; la preghiera ci unisce!**

E quei legami, ne siamo certi, scaturiti dal questa meravigliosa giornata, diventeranno fermento di pace e di solidale giustizia, nel rispetto del Creato, come dono per tutti, proprio nella settimana di ricordo del quinto anno dell’Enciclica *Laudato SI (24 maggio 2015)*, di cui ci auguriamo di poter parlare ancora su queste colonne, grati di questa affettuosa ospitalità amabile. Ai parroci ho chiesto da dare un segno esterno di grande gioia, nel suonare con esultanza a mezzogiorno, le campane a festa. Perché sia festa per tutti.

P. GianCarlo Bregantini, vescovo



FINE PENA MAI

“La soglia dell’inferno con un macigno sulle spalle”

Millenovecentosettantasette, avevo vent’anni quando, quel maledetto giorno per un tragico evento non voluto, ho varcato la soglia dell’inferno con un macigno sulle spalle, affrontando un processo e ritrovandomi ad essere condannato al fine pena mai. Ho iniziato così il mio duro cammino girovagando tra istituti di pena come un pacco postale, prassi normale all’epoca per un ergastolano, non facevo in tempo ad abituarli che già ero in partenza per un’altra destinazione, altro inferno.

In tutti questi anni ho conosciuto e visto tantissimi uomini che entravano ed uscivano da vari inferni, come ne ho visti morire tra l’indifferenza e l’abbandono totale. Ho affrontato paure, angosce, lottando contro la solitudine, la tristezza, l’umiliazione, l’infelicità di sapere che mai sarei riuscito a formarmi una famiglia, avere dei figli, abbracciarli, coccolarli e stringerli sul mio petto: a volte mi chiedo chissà che padre sarei stato?

Fortunatamente sono cambiate tantissime cose in confronto agli anni Settanta-Ottanta, quando c’erano guerre in atto all’interno delle carceri tra varie organizzazioni criminali. Comunque, il tempo non si è fermato e non ha fatto soste, si è inoltrato verso il futuro. Oggi a 66 anni, dopo circa mezzo secolo trascorso dietro le sbarre non so quale sarà il mio futuro, o meglio faccio finta di non saperlo. L’unica cosa che so è che sento addosso gli acciacchi della vecchiaia che iniziano a farsi sentire! Non è sempre facile curarli: tra un’autorizzazione di un magistrato, una prenotazione e un’altra, ne passa di tempo per un intervento chirurgico, una visita specialistica. Si tratta di una difficoltà che incontra ogni cittadino libero. Però libero di scegliere dove curarsi, ma per chi come me non è libero il problema viene moltiplicato da vari motivi.

Oggi le cose sono peggiorate e i problemi aumentati con il passaggio della gestione della sanità dal Ministero di Grazia e Giustizia alle A.S.L. locali e se sei detenuto in una regione tipo il Molise, in perenne deficit sanitario, i tempi di attesa si moltiplicano. Anche per fare una semplice radiografia bisogna andare presso un ospedale esterno, in quanto l’area medica interna è priva di strumenti radiografici. Sto sperando

“Se tutti quelli che comandano, intimano, sbraitano, pretendono, decidessero di praticare quello che chiedono agli altri, questo mondo sarebbe un paradiso”

mentando sulla mia pelle le difficoltà sanitarie, in quanto in attesa di intervento prostatico da circa due anni e da allora ho un amico in più che m’accompagna ovunque. Ah dimenticavo... si chiama Catetere!

Ricordo che, presso il carcere di Poggioreale (Napoli) andare dal medico equivaleva alla prescrizione di una “compressa universale”, detta da noi detenuti ‘pillola di Padre Pio’. All’interno dello stesso era presente un centro clinico, dove si effettuavano tutti i tipi di interventi e visite specialistiche, con tempi di attesa brevissimi.

Nel carcere di Campobasso, oltre agli agenti di custodia, medici e infermieri che fanno quel che possono e si rapportano a noi con umanità e dignità (cosa che non ho trovato in altri istituti), ho trovato delle persone con un cuore grande, iniziando dai cappellani don Pasquale e don Francesco, Angelo, Loredana, Claudia, Maria e tutti i volontari che ci circondano, persone spe-

ciali che sono capaci di regalarti con un gesto, una parola, tutta quella serenità di cui hai bisogno. Non hanno pregiudizi, ti aiutano, non ti giudicano e ti spingono ad andare avanti, senza chiederti nulla in cambio.

Non immaginate quanto sia di conforto tutto ciò per chi come me si porta dentro l’anima una sofferenza enorme e, approfittando della realizzazione di

“Nel carcere di Campobasso, oltre agli agenti di custodia, medici e infermieri che fanno quel che possono e si rapportano a noi con umanità e dignità ho trovato delle persone con un cuore grande”

questo giornalino, voglio ringraziare di vero cuore tutte le persone sopra citate che acquietano le mie sofferenze.

Concludo dicendo che se tutti quelli che comandano, intimano, sbraitano, pretendono, decidessero di praticare quello che chiedono agli altri, questo mondo sarebbe un paradiso.

V. C.



DON PRIMO MAZZOLARI, MAESTRO DELLA RIPRESA, a 130 anni dalla nascita

Ylenia Fiorenza

Da professore a cappellano.

Nasceva centotrent'anni fa nel 1890, a Boschetto (Cremona), don Primo Mazzolari. E sono passati proprio cent'anni da quel giorno in cui egli decise di lasciare la guerra come cappellano e di trasferirsi nella parrocchia della Ss. Trinità a Bozzolo. E' la data decisiva della sua vita, 1920. L'anno in cui aprì gli occhi sulla verità della guerra. Nel 1915, scoppiata la Prima guerra mondiale, don Primo perse

tro, ciò gli avrebbe permesso di partecipare attivamente al sogno di un nuovo regime democratico. Ma così non fu. Anzi, nel 1919, quando davanti ai suoi occhi non c'era altro che morte, svolgendo l'incarico di recuperare i corpi esanimi dei caduti nell'area tetra del Tolmino, Mazzolari, proprio su quel confine, tra il deserto del cuore e l'ombra pesante della lotta armata, si rende conto che il male ha bisogno dell'assoggettamento della volontà umana per raggiungere i propri scopi. Anche camuffandosi in ideologie, che apparentemente

*Viene l'ora di rialzarci
come uomini
che hanno coraggio,
che hanno coscienza!*

Da soldato a pastore.

Nell'estate del 1920, don Mazzolari si congeda dal fronte e chiede al suo vescovo, di non voler riprendere ad insegnare in seminario, ma di essere mandato tra la gente, in una parrocchia. E così diviene il delegato vescovile nella parrocchia di Bozzolo, in provincia di Mantova. Da lì a poco scrive questo: *"Il cristiano non può volere la guerra, né provocarla, né prepararla, senza divenire traditore e fratricida"*. Dopo la tremenda esperienza della violenza, Mazzolari, con



subito suo fratello Peppino e maturò l'idea di svolgere la sua missione, dapprima nella Sanità militare, successivamente sul fronte francese come cappellano. **Abbandonata la cattedra di professore di lettere, decise di passare dalla lavagna al fronte, dai libri alla trincea, come acceso e convinto interventista.** Era partito con l'idea che la guerra avrebbe risolto i problemi e che, vivendola dal di den-

sembrano giuste. Lui si tormenta interiormente. Sperimentando in prima persona lo sgretolarsi di un mito, la fatica di porre un argine vero e solido alla guerra, e l'impossibilità di farla cessare con gli armamenti, Mazzolari allora dirà: *"Non si commemora una guerra, ve l'ho detto tante volte! Si ricorda solo il peso di morte sull'uomo, quando si dimentica la strada della fraternità"*.

tutto il ricordo ancora così doloroso e presente in lui dei bombardamenti, dichiara apertamente che: *"il Vangelo è la sola forza inconfondibile del cristiano e il martirio la sola arma che si addice a mani crocifisse"*. Per sentirsi grande, l'uomo ha spesso detto che Dio non c'è. Poi ha sperimentato, a suo danno, nei campi dell'odio, che i suoi problemi iniziano proprio quando viene meno nell'umanità il



“LA MISSIONE DIVINA DEL CRISTIANESIMO È LIBERARE L’UOMO DA OGNI OPPRESSIONE”

suo esserci come uomo! Dentro il fitto dolore che emanano alcuni stralci del diario di don Mazzolari si legge che: “*Chi non crede nella Redenzione, crede invece a tutti quei maledetti inferni inventati dagli uomini*”. Perché **si diventa totalitari tutte le volte che, in un modo o in un altro, si schiacciano gli altri.** Con le brutalità. Con la paura. Con il peso della disumanità. Mazzolari fa memoria. Egli ha visto coi suoi occhi che l’intento e l’effetto del male coincidono. E hanno come scopo quello di far fallire l’uomo. Di prosciugare le sue fonti. Di impedirgli la realizzazione. Non si vince mai impugnando le armi! E non bastano le pie, fervide esortazioni in nome della giustizia, ma bisogna “*mettere tutto fuori legge, armi e guerra, e*

senza ambagi dichiarare che l’uccidere è un peccato: è rinnegare Cristo nell’uomo”.

Da parroco a profeta.

Nel Dopoguerra, emergono come fari illuminanti i suoi orientamenti pastorali, per la pacificazione e il risveglio della società. Era persuaso dal fatto che: “*i fatti perché abbiano un monito e orientino, occorre che la voce del profeta li preceda*”. E lui, in questo, ce l’ha fatta! Mazzolari dal suo piccolo borgo vedeva nel popolo italiano una resistenza silenziosa, di fermento e di risalita. Una resistenza allo sconforto. Alla disfatta della storia. Ma perché la ripresa abbia vita, dopo tempi bui, oggi come ieri, è necessario

che abbia fine ogni compromesso col potere, che non tiene conto dei poveri, dei lontani, che pianta le sue tende per comandare sul popolo e non per servirlo. Non accada, come diceva Mazzolari, che si superi quella soglia, dove resta ancora vero che “*il limite della resistenza di chi soffre la miseria è segnato dall’indifferenza dei ricchi*”. La possibilità di cambiamento non sarebbe mai potuta nascere dalla guerra, dalla sopraffazione, dalla manomissione. In tal senso, il compito di chi è fedele all’uomo è quello di tornare a seminare l’entusiasmo per la vita, provvedendo ad un riscatto uguale per tutti. Consapevoli, sì, che se non ci si rialza tutti insieme, il futuro non si può né costruire, né intravedere.

Da innovatore a santo.

Definito l’anticipatore conciliare che troverà in Giovanni XXIII autentica stima, Mazzolari è uno dei più grandi protagonisti del Novecento. Anche se si è tentato di farlo tacere, sanzionato dal Sant’Uffizio con l’accusa di filocomunismo e di modernismo, per il suo amore sviscerato verso gli esclusi, don Primo ha continuato a predicare che Cristo non ha cuore borghese, e che la stessa Chiesa ha il dovere di professare, più che la sua potenza, la sua maternità a difesa delle moltitudini umiliate. Oggi la sua audacia evangelica ci insegna indubbiamente un metodo per risolvere i problemi alla radice, indicandoci la spinta culturale e politica necessaria per operare la giustizia sociale, per evitare di gettarvi “*pezze giustificative*” sui crimini che non sono denunciati come tali. Da formatore di coscienze, don Primo ci lascia come *primum* necessario proprio questo monito: “*I grandi riformatori e rivoluzionari della storia non si considerano estranei agli avvenimenti, non hanno bisogno di molte parole, quando condannano il male con la loro vita. A volte, certi indirizzi cercano di separarci dal mondo, ma ricordiamo che nel mondo l’assente ha sempre torto e non ha influenza.*”

Nell’Umanità, la sconfitta di uno è la sconfitta di tutti. Guardiamoci dallo spirito di accantonamento, specie noi preti! Bisogna invece essere fianco a fianco, gomito a gomito col popolo, tra il popolo, come uno di loro. Perché Cristo s’è lasciato inchiodare per non fuggire, per non staccarsi dalle sorti del mondo! Ricordiamoci che **in ogni uomo che soffre tutti soffriamo**”.

LA CHIESA DELLA LIBERA

Cuore pulsante al centro della città e luce accesa per chiunque durante la quarantena

Suor Maria,
discepolo di Gesù Eucaristico

Il Centro eucaristico “Madonna della Libera” in Campobasso, la bella chiesa attaccata al palazzo del Comune, si arricchisce quotidianamente delle persone che entrano per salutare la Mamma celeste sotto il titolo della Madonna della Libera, affidandole una loro affettuosa intenzione. I fedeli che vengono per sostare con Gesù o per stare in preghiera prolungata in questo luogo di silenzio e di serenità, rendono questa chiesa un'oasi di pace.

La Chiesa è sempre aperta in tutte le ore della giornata, con Gesù Eucaristia esposto e con le suore **Discepolo di Gesù Eucaristico** in adorazione, che si alternano con i laici.

Dopo il Decreto Coronavirus dell'8 marzo, il parroco Don Michele Taglia ha deciso che nella nostra parrocchia della Cattedrale rimanga aperta solo la Chiesa della Libera, per la preghiera personale quotidiana.

Noi suore Discepolo di Gesù Eucarestia abbiamo appreso questa notizia con gioia e non ci siamo spaventate di tenere aperta la chiesa, soprattutto in questo momento così delicato. In-

fatti, sicuramente le nostre forze vengono da Gesù, poiché siamo state chiamate da lui. Come Suore Discepolo di Gesù Eucaristico abbiamo sempre nel cuore la certezza di poter arrivare fino all'estremità della terra, con quella energia che attingiamo nella preghiera ai piedi dell'Altare. Noi, in questa chiesa ci siamo per il mondo intero.

Perciò come potevamo spaventarci e tornare indietro in questo momento, in cui Gesù, per la pandemia, soffre terribilmente nei suoi membri in tutti gli angoli della terra?

Infatti nella preghiera presentiamo ogni fratello e ogni sorella di tutto il mondo a quel Gesù, che conosce tutti ed arriva ad abbracciarli e consolarli nelle loro situazioni di vita.

In Questa quarantena più del solito la chiesa della Libera è **stata un punto di riferimento** per non poche persone. Con prudenza e senso di responsabilità, per evitare ogni contagio al Coronavirus, le persone sono venute a pregare, ognuno nell'orario più comodo, perché la Chiesa è rimasta sempre aperta.

Inoltre in questo periodo la Chiesa aperta è servita non solo per la preghiera ma anche come casa per chi

casa non ha. Infatti, il Signor Umberto Toscano, rimasto bloccato in Molise per i provvedimenti ministeriali, qui ha trovato in questa chiesa un luogo di preghiera e di rifugio per molte ore della mattinata, ogni giorno. Ed il signore Roberto, vivendo da solo in casa, non ce la fa a stare h 24 su 24 da solo e preferisce venire con noi a pregare e stare tante ore, lungo il pomeriggio. Esempi edificanti, per dimostrare che come la chiesa apre le sue porte sia per la preghiera che per la carità. Non si può non pensare a quanti bussano anche per avere il pane materiale e una risposta per tante altre necessità primordiali.

Quante domande nel cuore della gente, ci venivano fatte: Perché non avere la comunione eucaristica?! Perché non poter confessarci? Su queste due domande, incalzanti, abbiamo solo potuto dare alcuni consigli, come quello di vivere i sacramenti e la messa nel desiderio, aspettando tempi migliori.

Non dimentichiamo però l'attenzione di tanti fratelli e sorelle che si prendono cura di noi, interessandosi di ciò che abbiamo bisogno, raggiungendoci telefonicamente o venendo di persona. Ne siamo molto grate.



La giornata di preghiera al centro eucaristico in questa quarantena è stata arricchita moltissimo dalla presenza del nostro padre arcivescovo Monsignore GianCarlo Maria Bregantini che è riuscito a venire ogni

giorno per la preghiera serale (rosario e vesperi solenni cantati), concludendo con la benedizione eucaristica, per implorare la misericordia divina sulla città e sull'umanità intera. Vi auguriamo un inizio

prudente e responsabile per la seconda fase. Ce la facciamo a sconfiggere il coronavirus, per rinascere e ripartire, ritornando sempre di più a Dio con tutto il cuore. Lui, il Risorto, ci sta accanto.

Ci piace leggere con voi, fraternamente, una bella lettera che ci è giunta in Redazione, come testimonianza di quanto sopra esposto. Ma è bello leggere insieme questa letterina, perchè scritta dalla suora più anziana, suor Degna, che ha oltre ottant'anni e che da circa 18 anni vive qui, tra di noi, alla Chiesa della Libera, come fedele custode e scrigno di autentica religiosità e spiritualità eucaristica, come ben potete subito cogliere dallo scritto, che volentieri vi affidiamo, ringraziandola tantissimo per la sua cortese risposta.

Magister adest et vocat te!

A Lei, Eccellenza reverendissima la mia povera risposta (se ci sono riuscita!) alla sua richiesta di scrivere una testimonianza diretta. La città di Campobasso, l'Italia, l'umanità tutta è in pericolo: *come premunirsi dai morsi ardenti del "virus" mortale?* Da questo Centro eucaristico, dove Gesù è realmente presente e vivo sull'altare, è partita una preghiera incessante. E' suonata l'ora della salvezza. E' stata un'Oasi! Santa Maria della Libera, con le sue porte sempre aperte, nell'ora attuale invita tutti a un impegno di preghiera. E' l'ora del silenzio, l'ora di entrare in noi stessi e riflettere.

La Chiesa della Libera, vera arca di salvezza, ha parlato al mio cuore, mi ha impegnata in una preghiera di adorazione e di supplica al Divino Maestro e Salvatore, per la salvezza di tutti. La sua Parola di luce è risuonata in me: *"Non sia turbato il vostro cuore...abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me"*.

Il ricorso fiducioso a Dio! Come vivere questi giorni pesanti e tristi della quarantena? Una preghiera intensa, in ogni ora del giorno.

Quando poi l'anima avverte un senso di stanchezza, ecco alle ore 15.00 *"la coroncina della Divina Misericordia"*! Vero fiume di grazia e perdono! Lungo il giorno illuminata di preghiera, sostenuta da una fiducia incrollabile, a cui il Padre risponderà perché si chiede nel nome del Figlio Suo Gesù.

In questo clima di incontro con Dio, si è voluto raggiungere i molti fratelli e sorelle contagiati e implorare, per loro, salvezza, guarigione e pace nel cuore.

La mia umile preghiera non si è smarrita nella paura, nell'angoscia, ma si è fidata sulla Misericordia e Potenza del nostro Dio, il Dio delle consolazioni, fiduciosi nella promessa di Gesù, *"chiedete e otterrete, bussate e vi sarà aperto!"*. In questo cammino di fede ho depresso ogni cosa nel cuore e nelle mani di Maria, nostra Madre, alla quale niente vien negato. La mia umile preghiera e il mio bussare per l'umanità è stata una corsa, verso il Cuore del Padre! Il maestro è qui e ti chiama!

Campobasso, 8 maggio 2020,

Suor DEGNA, discepola di Gesù Eucaristico



La Caritas diocesana sempre in prima linea. Opera con volontari che credono in quello che fanno per un mondo più equo e vivibile

Riscoprire la solidarietà

Silvana Maglione
Resp. Settore Pace e Mondialità
Caritas diocesana Campobasso-Bojano

“Se questo compito di costruire un mondo di pace è il più importante dovere del nostro tempo, esso è anche il più difficile. Richiederà infatti molta più disciplina, più sacrificio, più pianificazione, e più meditazione, più cooperazione e più eroismo di quanto la guerra abbia mai chiesto”.

Tomas Merton

Mai parole furono più attuali... In questi giorni stiamo vivendo un tempo sospeso, sospeso perché tutto sembra essersi fermato, sospeso in quanto sembra non avere futuro. E' tempo di riflessioni, di modifica dei nostri stili di vita e di relazioni. Già le relazioni. Noi che avevamo imparato ad essere sempre più social e sempre meno sociali ci siamo ritrovati soli, costretti nelle nostre mura, ai domiciliari... Per alcuni una vera riscoperta dei valori, degli affetti (troppo spesso trascurati in nome di altre più importanti priorità). Per altri un dramma: occorre confrontarsi con logori e sfilacciati rapporti con i quali, ora, quotidianamente bisogna fare i conti. I martellanti notiziari riportano numeri sempre più inesorabili... numeri, non nomi, quelli, forse, potremo conoscerli in futuro, con le loro storie. Chissà. Al momento abbiamo solo tanto tempo per riflettere. Forse è tempo di bilanci familiari, sociali, politici, personali.

Quello che tutti sappiamo e che sussurriamo, quasi ne avessimo paura, è che nulla sarà più come prima, viene quasi da augurarselo. E già perché la velocità con la quale rincorrevamo il tempo sempre desiderosi di fare, avere di più, insoddisfatti di tutto, ora porta a ripensare le nostre priorità. Siamo tutti chiamati a ridefinire la nostra vita, che oggi più che mai ci appare riflessa in quella degli altri. Gli altri, quelli che vivono accanto a noi e che, spesso, neanche vediamo. Li osserviamo distratti, vivono solo in funzione del nostro es-



sere. Non ci accorgiamo dei poveri, sempre più e sempre meno identificabili, inquadrabili, cioè in categorie, poveri economici e non solo. Non ci accorgiamo delle disuguaglianze (nell'accezione più ampia possibile del termine) che ci circondano, delle ingiustizie, degli ultimi. Chi invece non li hai dimenticati è la Caritas, l'“organismo pastorale finalizzato a promuovere la testimonianza della carità in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e prevalente funzione pedagogica”. Non li ha dimenticati, soprattutto, in questo periodo, in cui, peraltro, il numero dei bisognosi si è quadruplicato. Sempre in prima linea operando con volontari che credono in quello che fanno e si adoperano affinché questo nostro mondo possa essere migliore più equo, più vivibile (non solo quello globale, anche, ma quello più vicino a noi che ha il volto del dirimpettaio, di cui a volte a stento conosciamo il nome). La Caritas diocesana di Campobasso Bojano, opera attraverso vari servizi, tutti disponibili a titolo gratuito.

IL CENTRO D'ASCOLTO: è un servizio indirizzato a soggetti che hanno momentanee difficoltà economiche e relazionali; supporta, inoltre, soggetti in cerca di occupazione.

L'UFFICIO DI MICROCREDITO: Eroga prestiti, diretti a piccole imprese in fase di start up o in temporanea difficoltà e a persone/famiglie che hanno un'esigenza collegata allo svol-

gimento del lavoro.

L'UFFICIO ANTIUSURA: Eroga prestiti derivanti da fondi governativi, riservati a persone che rischiano di essere vittime di usura non ancora consumata.

LA MENSA “CASA DEGLI ANGELI”: La mensa della “Casa degli Angeli di Papa Francesco”, inaugurata in occasione della visita del Papa in Molise il 5 luglio 2014, è luogo di accoglienza ed opera segno, eroga pasti a pranzo e a cena alle persone in difficoltà. E' gestita dall'associazione “SHOMER ONLUS” e dalla Caritas Diocesana. Si avvale della collaborazione di oltre 500 volontari.

L'ASSOCIAZIONE “SHOMER ONLUS”, braccio operativo della Caritas diocesana, non ha fini di lucro e persegue esclusivamente finalità di promozione e di utilità sociale, mediante attivazione di progetti specifici. Inoltre, collabora in rete con enti e istituzioni pubbliche e private che agiscono nell'ambito sociale.

IL MAGAZZINO: È il punto di raccolta e distribuzione (gratuita) di abiti (debitamente selezionati), mobili ed accessori per la casa (usati).

LA SCUOLETTA: La Scuoletta è un progetto di accompagnamento al doposcuola (progetto della Shomer – Caritas) per bambini e ragazzi delle scuole elementari e medie. Si avvale della collaborazione di alcuni docenti volontari che seguono i ragazzi nello svolgimento dei compiti scolastici.

I TIROCINI DI ORIENTAMENTO E PROFESSIONALIZZANTI: I tirocini

si realizzano attraverso protocolli realizzati con l'aiuto di aziende artigianali e commerciali che favoriscono l'inserimento lavorativo del tirocinante presso l'azienda ospitante.

ASSISTENZA LEGALE E SANTARIA, in presenza e su richiesta

ATTIVITA' SOCIALI:

- Collegamento Sanitario con Cattolica e con Specialisti disponibili;

alla pace e alla mondialità. Educare alla pace e alla mondialità significa promuovere una visione della persona come parte della famiglia umana, favorire scelte che aiutino a superare l'individualismo, l'autosufficienza, il localismo per avviarsi verso una fratellanza autenticamente vissuta. Per questo la Caritas diocesana organizza percorsi di educazione alla pace e

sempre più vicina ai bisognosi, la Caritas intercetta le necessità essenziali degli adulti in disagio, degli anziani soli, delle persone che a volte hanno bisogno anche solo di sentire una vicinanza, una condivisione. Oltre 500 operatori volontari consentono la gestione di alcuni servizi essenziali, quali la mensa, opera segno, inaugurata il 5 luglio 2014 da papa Francesco, di cui porta il nome (Casa degli angeli di Papa Francesco). Grazie alla solidarietà dei volontari che prestano la loro opera e grazie, altresì, ai tanti benefattori che mettono a disposizione le derrate alimentari, presso la Mensa è possibile, per coloro i quali sono in momentanea difficoltà, consumare pranzo e cena. Dalla sua inaugurazione ad oggi la Mensa ha erogato circa 150.000 pasti. Sono disponibili, altresì, presso il magazzino, distribuzioni gratuite di indumenti, accessori e suppellettili per la casa. Inoltre la Caritas rende disponibile, per le parrocchie, che provvederanno alla distribuzione, attraverso il sistema ODA, generi alimentari di prima necessità. Questo tempo sospeso deve farci riflettere. Nella nostra società, oggi, ci sembra particolarmente importante cogliere le interconnessioni tra il nostro quotidiano e quanto accade nel resto del mondo, essere sempre più consapevoli che molti gesti di ogni giorno hanno ripercussioni anche in luoghi, solo apparentemente, molto lontani, sia in senso geografico che temporale (pensiamo alle generazioni future), ma ormai legati indissolubilmente a noi. Questa maggior coscienza del mondo in cui viviamo, potrà aiutarci ad assumere e ad educare a nuovi stili di vita, oltre che ad una presenza più significativa nel territorio in cui ciascuno è chiamato a vivere.

Dobbiamo creare reti di buon vicinato, di prossimità, risvegliando il senso della solidarietà e responsabilità delle persone. Il nostro territorio è troppo piccolo per perdersi in fazioni. Non giova ad alcuno.

Ciascuno si faccia carico dell'altro, per condividere il mondo. Il susseguirsi di flasmob di questi giorni ha fatto riscoprire il vicino. Nel mio quartiere i vicini son tornati a parlarsi, seppure dal balcone, non vedevo scene così da molti anni ormai. Tutti troppo presi dalle proprie piccolezze da non accorgersi che alla distanza di un gomito vive un vicino. Speriamo che l'attuale tragica situazione possa diventare un'opportunità di riscoperta, di rinascita, migliori e più umane... Restiamo Umani sempre,



Questo tempo sospeso deve farci riflettere. Dobbiamo creare reti di buon vicinato, di prossimità, risvegliando il senso della solidarietà e responsabilità delle persone. Il nostro territorio è troppo piccolo per perdersi in fazioni. Non giova ad alcuno. Ciascuno si faccia carico dell'altro, per condividere il mondo.

- Collegamento con Patronati e con Enti Pubblici;
-Banco Farmaceutico; Servizio ODA

PACE E MONDIALITÀ, settore di cui sono responsabile, si occupa della promozione della cultura del servizio, della pace, dell'accoglienza, della giustizia, della salvaguardia del Creato e della mondialità.

L'area si attiva per quelle emergenze, sia in Italia che all'estero, provocate da calamità naturali o dalla mano dell'uomo. Inoltre l'Area promuove e sperimenta forme di avvicinamento al volontariato e servizio per i giovani, con un particolare riguardo al coinvolgimento sempre più ampio di attori diocesani.

Il compito pedagogico che la Caritas è chiamata a svolgere si esprime anche attraverso un'attenzione precisa

mondialità, interviene a favore dei paesi più poveri con micro-realizzazioni volte al servizio e alla crescita dell'uomo, attiva progetti di emergenza a favore di popolazioni colpite da catastrofi naturali o coinvolte in tragedie umane.

Il Settore ha sempre valorizzato e proposto percorsi pedagogici ed esperienze di educazione alla pace, favorendo nelle comunità ecclesiali, e non solo, occasioni di riflessione, di impegno e di approfondimento sui temi della pace, della giustizia sociale, dello sviluppo e dei dritti umani. La pace non può nascere dalle sole intuizioni emotive, ma ha bisogno di strategie, di programmazione e di confrontarsi sui terreni della pastorale, della società e della politica, privilegiando una pedagogia che si confronta con i fatti. In questi giorni,

Una campagna di promozione e comunicazione “#sceglilitalia” con proposte concrete per passare le vacanze durante l’estate del 2020 nel nostro Paese

IL TURISMO AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Mario Ialenti
Direttore Regionale CEAM
Pastorale Turismo,
Sport, Tempo Libero

Tutti gli esperti ritengono che il settore che subirà i maggiori danni economici, soprattutto per la ormai prossima stagione estiva, sarà quello del turismo. E' indubbio che il sistema e le offerte turistiche vanno integralmente ripensate e rimodulate. Il covid 19 ha costretto a rivedere i nostri stili di vita e a riflettere sugli errori commessi attaccando il territorio e l'ambiente.

La Pastorale del Turismo ha lanciato una campagna di promozione e comunicazione “#sceglilitalia” con proposte concrete per passare le vacanze durante l'estate del 2020 nel nostro Paese. E' una grande opportunità per la nostra Regione, se la sappiamo cogliere. Nel piano strategico, approvato dal Consiglio Regionale, il turismo lento, quello dei Cammini è ritenuto il segmento di maggiore interesse per la proposta turistica regionale.

La nostra Diocesi sin dal 2011 ha proposto al decisore politico il progetto Cammini che, benchè avviato, ad oggi non ha trovato ancora totale compimento e attuazione. E' stato portato a termine il cammino che collega i Santuari Mariani di Castelpetroso e Cercemaggiore; è stato tracciato ma non completato quello che collega il santuario di Madonna di Canneto con Sant'Elia a Pianisi.

La Francigena, nonostante i provvedimenti Statali, è stand-by.

Il Cammino di Francesco è sotto utilizzato, ma sfugge alla gestione delle nostre Amministrazioni locali. Serve, e non è più rinviabile, una cabina di regia e una Legge regionale come ha fatto la vicina Abruzzo.

Per non perdere questa grande opportunità è necessario lanciare una campagna di comunicazione per proporre un Molise per una esperienza da ricordare e raccontare. Questa è una irripetibile occasione



per il rilancio dei borghi e delle aree interne. In occasione delle ultime elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale dello scorso 2018 i Vescovi Molisani hanno presentato un documento con dieci tematiche prioritarie (i dieci petali). Tra questi per il turismo le Diocesi avevano proposto un turismo sostenibile e accessibile sollecitando la realizzazione della proposta progettuale della CEI del Parco Culturale Ecclesiale, che è la messa a sistema del patrimonio storico, artistico, culturale che appartiene alla Chiesa ma che deve essere reso fruibile a tutti i cittadini.

Nel mese di luglio del 2017 è stato firmato il Protocollo di intesa tra la CEI e la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e nel mese di aprile 2018 è

stato firmato l'accordo tra la Regione Molise e la Provincia Ecclesiastica del Molise. Il tavolo tecnico regionale, previsto nell'accordo, ha formulato proposte operative e innovative rimaste bloccate a causa del coronavirus. Bisogna ripartire da quelle proposte per un programma a medio termine, ma nell'immediato vanno messe a disposizione risorse per dare sostegno agli operatori del settore, alle Associazioni e alle Pro Loco. L'Assessore Cotugno aveva accolto le proposte per cui siamo fiduciosi per la loro attuazione a partire dalla cabina di regia. Sugeriamo di rivisitare il bando Turismo è Cultura che, per la contingenza del coronavirus, non troverà attuazione così come pensato per il 2020, riprogrammando

“La Pastorale ha promosso già da qualche tempo la proposta del turismo di comunità che è il vero progetto di rigenerazione delle aree interne”

tali risorse per immediate iniziative per promuovere itinerari, i borghi con tutte le loro caratteristiche, pacchetti turistici. La Pastorale ha promosso già da qualche tempo la proposta del turismo di comunità che è il vero progetto di rigenerazione delle aree interne. Vi è un legame profondo, come sostiene don Gionatan de Marco, direttore nazionale della Pastorale del Turismo, tra benessere,

cibo e comunità. Dove il cibo non è inteso solo nella sua materialità, ma soprattutto nella sua forte valenza simbolica di convivialità.

Nel banchetto si esprime meglio l'accoglienza, la comunicazione, l'ospitalità. Si trasforma la materialità del cibo in un incontro di persone che si fanno comunità. Per rendere attuativo questo processo innovativo, per realizzare le cooperative di comunità sulle quali sta già lavorando Confcooperative e altre Organizzazioni di categoria è indispensabile che non si disperdano in rivolti poco utili le risorse regionali dei fondi strutturali ma che vengano finalizzate e immediatamente messe a disposizione. Ci sono risorse non utilizzate nel Patto per il Sud che potrebbero essere indirizzate a questo obiettivo. Risorse ag-

giuntive sono sicuramente quelle dei progetti di cooperazione territoriale europea che nell'ultimo decennio hanno rappresentato il vero valore aggiunto per la Regione Molise. Ricordo che il Presidente Toma nel confronto avuto nella sala Celestino V in fase elettorale ha sottoscritto il documento elaborato dalle Diocesi Molisane. Ci attendiamo ora risposte coerenti con quel documento.

Lavoreremo con entusiasmo per dare concrete opportunità alle nostre località al fine di rivitalizzare i Borghi tenendo conto che il decisore politico deve dare agli operatori del settore gli strumenti necessari perché possano garantire servizi sicuri con il distanziamento sociale, ristorazione biologica e tipica, mobilità sostenibile e trasporti di qualità.

MANIFESTO DEL MONDO IN CUI CREDIAMO

Noi crediamo nella società, prima di tutto, perché senza una società fatta di persone consapevoli - uomini e donne, cittadini - pronte a costruire e non a distruggere, molto di quello in cui crediamo perderebbe di significato.

Noi crediamo nell'amicizia, nel rispetto, nella solidarietà, nell'equità, nel coraggio dei singoli e nella volontà di farcela tutti insieme, perché crediamo che il successo di una comunità si misuri sugli ultimi, non sui primi, come quando ci si arrampica in montagna.

Noi crediamo nel dialogo, nell'inclusione e nella condivisione delle idee, perché sono le idee che producono energia, ed è l'energia che muove le cose e le fa succedere: se abbiamo buone idee, avremo sempre una buona energia.

Noi crediamo nella natura, nel mondo dove siamo nati, e che vogliamo lasciare migliore, e non peggiore, ai nostri figli; crediamo in un'economia sostenibile, etica, pulita, che rispetti l'ambiente.

Noi crediamo nell'istruzione, come veicolo di consapevolezza di sé e del mondo; crediamo nella conoscenza e nella scienza, come strumenti fondamentali di miglioramento della condizione umana.

Noi crediamo nelle capacità individuali, nei mestieri e nelle professioni, crediamo nei ta-

lenti e nella loro valorizzazione, perché ogni uomo ha un potenziale, e tanti potenziali messi insieme possono far succedere miracoli.

Noi crediamo nella cultura, nell'arte, nella musica, nella letteratura, e in tutti quelli che prendono una cosa e la trasformano in qualcos'altro che prima non c'era, perché tutto questo è ricchezza, una ricchezza che non teme svalutazione.

Noi crediamo nei fatti e nell'informazione, quella che fa delle domande prima di dare delle risposte, e che vediamo come principio di progresso e concordia sociale; crediamo nella fotografia, quella che racconta la vita, perché se le parole sono importanti, sono le immagini a sedimentare la memoria collettiva.

Noi crediamo nel senso della meraviglia, nella bellezza, crediamo nello stupore che si rinnova ogni volta, perché senza stupore non siamo altro che esseri razionali, e ci siamo arresi a tutto il resto.

Noi crediamo che immaginare un futuro sia come incamminarsi verso l'orizzonte: sai che non lo potrai mai raggiungere veramente, ma questo non ti impedirà di fissare dei traguardi, grandi o piccoli che siano.

Noi crediamo in noi: esseri pensanti, esseri emozionati, esseri fragili, di qualcuno e di nessuno, esseri forti. Esseri umani.



Nasce il «ducato»: Castellino del Biferno batte moneta e pensa ai «Borbone bond»

Francesco Battistini

Attenzione, attenzione, annuncio alla popolazione!... Nella galleria dei governatori e dei sindaci d'Italia alle prese con la pandemia, fra le esternazioni caserecce che hanno incuriosito la stampa mondiale e deliziato pure Naomi Campbell - «Oh, I love italians! Their spirit, creativity...» -, ecco apparire pure l'effigie di Enrico Fratangelo, primo dei 532 cittadini di Castellino del Biferno, provincia di Campobasso. Uno che per il Sud batte i pugni e pure moneta.

Rieletto con la sua lista civica «Movimento insorgente», lui che più di vent'anni fa era già stato sindaco centrosinistra dell'allora Pds, Fratangelo non minaccia di mandare i carabinieri col lanciapiamme, come il presidente campano De Luca, né va per strada a sgridarli come il sindaco barese Decaro. No, il sindaco molisano s'è inventato qualcosa di unico per tamponare la crisi economica da epidemia.

Una sgargiante moneta locale da coniare e spendere subito, in barba all'euro: il ducato castellinese.

«Erano dodici anni che studiavo la moneta alternativa»

E una bella obbligazione da incassare chissà quando, alla faccia dell'Europa e di chi c'impone il rigore: i Borbone bond, risposta meridionale ai Lombardia bond ideati dal governatore Attilio Fontana. «Erano dodici anni che studiavo la moneta alternativa», dice Fratangelo, e l'idea s'è fatta contagiosa con il Covid: «Daremo i ducati solo a chi ne ha necessità. E i bond saranno un incentivo a chi verrà qui per investire in un'attività economica, zootecnica, ortofrutticola o altro».

Le monete saranno, nella pratica, dei buoni alimentari: «Le famiglie meno abbienti potranno usare i ducati per fare la spesa nei negozi convenzionati col Comune: il cambio è alla pari e ogni due settimane, riconsegnando a noi le banconote castellinesi, i commercianti avranno i loro euro». E i Borbone bond? «Il Comune restituirà attraverso i ducati, che si possono spendere solo qui, l'esatta cifra del mutuo contratto con la banca per insediare l'attività. Questo darà slancio all'economia locale». Sul Biferno ci si prepara all'inferno. La rocca di Castellino vide l'anno Mille, gli antichi duchi si difendevano dai saraceni lan-



ciando l'olio bollente dalle finestre, s'è sopravvissuti a secoli di pestilenze e in ultimo al terremoto del 2002. Il virus sta colpendo meno che altrove, qui come in tutto il Molise, però si sa che la crisi sarà un'altra cosa. E che tutto cambierà, dice il sindaco, non necessariamente in peggio: si vedono già gli «effetti del neoliberalismo sfrenato a cui il Covid-19 ha iniziato a porre freno»...

Va bene: ma la zecca, per dirla alla molisana, che ci azzecca?

Il ducato castellinese è bell'e pronto e in circolazione

Il ducato castellinese è bell'e pronto e in circolazione, comode banconote «in carta plastificata, sanificabile e quindi di ostacolo alla diffusione di virus e batteri». I tagli sono da 0,50, 1, 5, 10, 20, 50 e 100. La grafica è accesa e originale, «con immagini riferibili a Castellino od altri soggetti»: la chiesa, la piscina pubblica, la sagra del Pizzicantò, la statua della Madonna, il bronzo di padre Pio, un Gesù che irradia luce, una foto di gruppo della giunta...

E infine, sulla banconota gialla da 20, esergo la scritta «Sud ribelle», pure la doppia immagnetica fronte-profilo del Signor Sindaco Fratangelo. Nostalgia per i sovrani assoluti, più che per il sovrano monetario? «Se per nostalgico intendiamo l'applicazione della Restaurazione, no, non lo sono. Se invece intendiamo nostalgico del benessere che avvolgeva il Sud Italia, dei primati che aveva, allora sì». Nelle sei pagine del decreto numero 8, pubblicato il 17 aprile e intitolato «Re-istituzione di Moneta Comunale Ducato», Fratangelo si confessa grande fan di Ferdinando II re delle Due Sicilie, il Re Bomba, quello che costruiva le prime ferrovie e intanto fucilava i fratelli Bandiera. Il sindaco dedica al Borbone il suo programma di welfare comunale, sta scrivendo un libro sul-

l'argomento e anche prima di deliberare, nel documento ufficiale, la prende da lontano. Prima attacca la storiografia ufficiale tutta a favore dei settentrionali, citando il programma elettorale che comprende «il revisionismo storico in particolare del Risorgimento italiano, ritenuto falso e fiabesco».

«Il caro-prezzi apportato dall'euro»

Poi stigmatizza lo Stato italiano, che non elargisce i fondi e discrimina il Sud. Quindi ricorda il caro-prezzi apportato dall'euro, addita l'impoverimento della classe media, elenca le difficoltà di famiglie e imprese, ce l'ha con le resistenze delle banche, smaschera le speculazioni monetarie, analizza la perdita di sovranità monetarie, individua le lobby del Nord e della grande distribuzione che «prelevano la nostra ricchezza locale», descrive la globalizzazione che porta il lavoro in Cina e in Romania a discapito del Sud, sottolinea la necessità di tutelare le imprese locali dagli effetti della crisi innescata da Lehman Brothers nonché dal «neoliberalismo clonato», senza dimenticare quei «faziosi e mistificatori» dell'Ats di Campobasso...

«Tutto ciò premesso»: visti articoli e decreti e testi unici, trasmessi gli atti per conoscenza nientemeno che al parroco e ai carabinieri e al premier Giuseppe Conte, protocollato l'atto col numero 0001268, redatto su carta intestata del «Comune del Florido e Pacifico Ex Regno di Napoli, già Contado di Molise terra di Lavoro, Patrioticamente Briganti, dal 1861 terra di disoccupazione ed emigrazione», apposti sigillo, firma e timbro, et voilà! In calce a tanta mole d'argomentazioni, finalmente il ducato è coniato. «Tutti i jorna si n'impara», dicono sul Biferno: ogni giorno se ne impara una. L'ultima è che il coronavirus si combatte con la corona dei Borbone.

LA SCUOLA AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Dott. Mariarosaria Di Renzo

Mario Berardino*
Psicopedagoga Casa dei Diritti

Il coronavirus non ferma la voglia di discutere e riflettere di problemi precedenti alla stessa pandemia. Ed ecco che nella giornata di giovedì 7 maggio attorno alla "Casa dei diritti" (www.lacasadidiritti.it), progetto diretto dall'onorevole Laura Venittelli con la finalità di preservare il concetto di diritto nella sua forma più ampia, si è costituita una sorta think tank nazionale di riflessione sul mondo della scuola. Tema portante il dislivello creato nell'istruzione dalla didattica a distanza. Ci sono penalizzati? Chi sono? Come possono essere aiutati? L'incontro, moderato da Mario Berardino, psicopedagoga e già dirigente scolastico, si è svolto mediante la piattaforma Zoom con l'assistenza del prof. Antonio Cantalupo.

PROBLEMI

Dal dibattito è emerso che la Didattica a Distanza (DAD), sicuramente utile in un primo momento di smarrimento, dato che la chiusura della scuola è avvenuta in maniera repentina, ha però col tempo evidenziato criticità, prima fra tutte la disegualianza tra gli alunni. Questo aspetto è stato evidenziato anche da Mons. Bregantini, Arcivescovo della diocesi di Campobasso-Bojano il quale, nell'inviare un messaggio di vicinanza e un augurio di buon lavoro ai partecipanti, ha sottolineato che non deve esserci disparità di trattamento tra i discenti e che la didattica a distanza deve essere un mezzo e non il fine. Quest'ultimo è rappresentato dai valori che gli educatori sono chiamati a diffondere. Bisogna altresì considerare che, negli ultimi decenni, alla scuola è stato assegnato un ruolo sempre più residuale, nel senso che i governi hanno preferito tagliare risorse invece di investire nella cultura, facendo venire meno lo spirito dei principi sanciti dall'art. 34 della Costituzione. La scuola deve invece tornare ad avere un ruolo fondamentale, in quanto non solo deve fornire nozioni, ma deve trasmettere i principi importanti della vita. Questo può farlo sol-

"I bambini speciali ora più che mai devono essere affiancati e sostenuti da docenti qualificati"

tanto un insegnante che lavori a stretto contatto con l'alunno. Altro aspetto da sottolineare è il carico di lavoro a cui sono sottoposti i docenti. Inoltre non si è tenuto in considerazione il fatto che in molti comuni (in Molise circa il 70 %) esiste un indice di povertà evidente, oltre a problematiche di tipo strutturale, (in molte zone non c'è neanche la rete wi-fi). Questo ha comportato che circa il 20% degli alunni non ha potuto avere accesso alla DAD sia per difficoltà di tipo economico che impediscono l'acquisto di devices, sia di tipo pratico. Ci sono famiglie con più figli o l'esigenza da parte di uno dei genitori di effettuare lo smart working e certamente non è pensabile acquistare più dispositivi. A tutto ciò si aggiungono le difficoltà di studenti stranieri che, spesso, hanno anche il problema della lingua e che avrebbero necessità di un canale di comunicazione privilegiato.

Bisogna poi evidenziare il fatto che, nella organizzazione della didattica on line, si è posta poca attenzione alle esigenze degli alunni della scuola dell'infanzia. Questi ultimi hanno difficoltà a seguire la maestra attraverso lo schermo del computer.

L'organizzazione dell'attività ludica e di manualità è quindi demandata esclusivamente ai genitori.

Due aspetti importanti emersi ancora dal dibattito sono le problematiche legate alla disabilità e il cyber bullismo. Per quanto concerne il primo aspetto, non è possibile pensare che la DAD possa essere lo strumento risolutivo per quegli alunni che necessitano di contatto visivo e fisico col proprio insegnante e con i compagni di classe.

I dati sul cyber bullismo sono preoccupanti: in questo periodo di DAD si sono rilevati (fonte: Osservatorio nazionale di contrasto al bullismo e al disagio giovanile) 145 casi di cyber bullismo verso gli alunni, 74 casi verso gli

insegnanti e 11 casi di revenge porn. L'atteggiamento dei governi sembrerebbe tendere sempre più a favorire lo sviluppo dell'homo economicus, e non del cittadino con capacità critica. Questo porterebbe certamente a un ulteriore arricchimento delle multinazionali quali Asus e Microsoft, che evidentemente hanno tutto l'interesse affinché questa situazione si protragga nel tempo. Tutte queste problematiche sono state affrontate anche in alcuni paesi come la Germania, la Svizzera e l'Argentina. Anche in queste realtà i docenti lavorano da casa utilizzando programmi specifici e svolgendo attività on line. In Svizzera, in particolare, è emerso che gli alunni diversamente abili, fino a qualche anno fa, erano sistemati in classi apposite separati dagli alunni normodotati. Da questo punto di vista, nonostante tutti i limiti e le difficoltà, in Italia si adottano criteri di integrazione che possiamo considerare all'avanguardia!

PROPOSTE

Fatte tutte queste considerazioni, bisogna lavorare seriamente e da subito per costruire le condizioni per riattivare la scuola in presenza. I dirigenti scolastici sono coloro i quali conoscono approfonditamente le problematiche dei propri istituti e devono essere messi in condizione di poter esplicitare la propria autonomia.

SOLUZIONI

Tre sono le parole chiave: RISORSE SPAZI E PERSONALE. Lo stato deve trovare i fondi da trasferire ai dirigenti scolastici, che certamente si impegneranno a mettere in atto tutte le misure necessarie per poter accogliere gli alunni in sicurezza. Si può pensare all'installazione di rilevatori della temperatura all'ingresso dei singoli istituti, oltre che alla sanificazione degli ambienti quando la scuola è chiusa. Si dovranno recuperare spazi per distanziare i banchi, eliminando così anche il problema delle classi pollaio. Questo dovrebbe comportare anche l'impiego di nuovo personale per far funzionare questa complessa macchina. Sarà necessario porre particolare attenzione ai bambini speciali che dovranno ora più che mai essere affiancati e sostenuti da docenti qualificati.

*“Abbiamo accettato la sfida
e sono certa che ognuno, a modo suo, sarà vincitore”*

DAD - DIDATTICA A DISTANZA

Prof. Luana Razzante

Cari ragazzi, sono trascorsi pochi giorni dalla chiusura improvvisa e repentina della scuola. Che dire? Mi mancate tutti, uno per uno; mi manca il chiasso, le alzate di mano, le domande curiose ed incessanti, mi mancano le vostre voci, i vostri occhi, ora curiosi ora ancora assonnati.

Il caos al cambio delle ore, le richieste continue per andare a prelevare il golosissimo snack alla macchinetta o l'ennesima richiesta di uscita per... andare in bagno.

Sì. Queste sono le piccole note di una cronaca scolastica quotidiana che per tanti versi sembra scontata

dini di un intero istituto scolastico. In pochi giorni ciò che mi sembrava impossibile e quasi paradossale è diventato, man mano, più concreto. Sì, mi sono dovuta rimboccare le maniche e sedermi, ore e ore, davanti al PC. Lo sapete, non so dirvi bugie, non sono “digitale”

*“Piccole note
di una cronaca scolastica
quotidiana che per tanti
versi sembra scontata
e ripetitiva e che invece
adesso acquista un
sapore tutto nuovo”*

l'emozione di quella poesia? E allora ho cercato qualche video, una canzone... Insomma, ho provato, in tutti i modi, a tener vivo il vostro interesse e la vostra curiosità. Poi finalmente la videolezione, potevo rivedere i vostri volti!

Le difficoltà ci sono state, di vario tipo, eppure posso dire che grazie alla collaborazione dei genitori, della segreteria, del Dirigente Scolastico, pian piano, ciò che sembrava impossibile si è risolto.

Oggi, che dire, qualcuno forse ha trovato un ottimo canale per esprimersi, qualcun altro sta ancora sperimentando. Insomma, abbiamo accettato la sfida e sono certa che ognuno, a modo suo, sarà



e ripetitiva e che invece adesso acquista un sapore tutto nuovo.

Nostalgia? Sì, proprio così.

All'indomani della chiusura delle scuole nel nostro Paese, a noi docenti è arrivata la richiesta di attivare le modalità della DAD.

DAD: Didattica a Distanza.

Ne avevo sentito parlare a proposito di alcune situazioni d'emergenza per qualche singolo alunno, ma non per una classe intera, per una scuola, per tutti i gradi ed or-

né tanto meno amante della tecnologia, ma sentivo il bisogno di “connettermi” con voi ed il PC e la rete risultavano gli unici mezzi per poterlo fare. E così eccomi qua: i primi giorni, prima di iniziare le videolezioni, ho cercato di scrivere e scandire gli step di una lezione e poi ancora ho registrato la mia voce. Non mi piace ascoltare la mia voce registrata, ma come facevo a spiegarvi quella pagina di storia? Come potevo trasmettervi tutta

vincitore. Nel passato, chi era avido di sapere, poteva attingere materiale importante dalle biblioteche o dagli archivi, oggi più che mai, vi auguro di poter imparare a selezionare e a scegliere dalla universale biblioteca digitale che si chiama web, per acquisire conoscenze ed anche competenze, sperando però di ritrovarci presto nelle nostre aule, tra i nostri banchi, per ripartire, più fortificati e più contenti, di poter “andare a scuola”.

CHE STRANO! MI MANCA LA SCUOLA

È incredibile come un virus possa cambiare l'opinione di uno studente sulla scuola, è incredibile come i banchi e i libri, spesso tanto odiati, ora ci sembrano così distanti e così desiderati.

Questo virus non ha cambiato solamente il nostro modo di fare scuola, ma anche il nostro modo di vederla, le lezioni online e la didattica a distanza che ci sembravano una cosa così lontana ed irrealizzabile ora si sono concretizzati, in un lasso di tempo assai breve, che nessuno avrebbe potuto prevedere, nessuno si sarebbe aspettato che il modo di fare scuola che sembrava quasi parte di un film di fantascienza sarebbe diventato parte della quotidianità di uno studente, eppure così è stato.

Le ore che passavamo ad ascoltare i professori che ci annoiavano così tanto, le 5 ore che sembrava non passassero mai, persino quel compagno di classe che ci stava così antipatico ora sembrano un'utopia irrealizzabile, un qualcosa che non ci appartiene e che nonostante tutto ora rimpiangiamo. Personalmente, la cosa che più mi manca della scuola di tutti i giorni, della scuola di sempre è la vicinanza di compagni e professori, quella familiarità che caratterizzava la classe dove non c'erano divisioni, dove le interrogazioni non avvenivano da schermo a schermo, ma faccia a faccia, dove il professore riusciva a cogliere tanti stati d'animo e tante cose dietro un singolo gesto o anche solo da uno sguardo.

Mi manca la scuola, mi mancano i professori, il Preside, mi manca il mio banco, mi mancano i collaboratori, mi mancano persino le mura e i corridoi della mia scuola, mi manca l'insieme di cose che è parte integrante della vita di un ragazzo, del suo carattere e della sua esperienza di vita. Mi manchi scuola, mi manchi come la libertà di uscire fuori di casa a fare una passeggiata, mi manchi e spero che potremmo rivederci presto, prima di quanto noi due possiamo immaginare.

Samuele

UN PUNTINO

C'è un puntino in mezzo ad un foglio tutto bianco. Lo immagino, mi metto nei suoi panni. Chi è? Dove sta? Cosa fa?

In questo periodo mi fa pensare al Coronavirus.

Sì, penso che il puntino nero in mezzo al foglio bianco sia il Coronavirus e il foglio bianco sia il pianeta Terra. Visto così mi fa quasi pena: è solo, spaesato. Intorno a sé ci sono persone, animali, cose, che vivono insieme in armonia.

Ognuno ha il suo posto su questo pianeta, ma sta comunque con gli altri. C'è il caos: gli uomini corrono, si incontrano, poi si salutano, poi si fermano, poi corrono di nuovo, si incontrano di nuovo, ecc. Gli animali stanno intorno, hanno una loro vita autonoma, si incrociano con l'uomo ogni tanto. Le cose stanno ferme (alberi, case, parchi, piazze, scuole, negozi, ecc.) e permettono all'uomo e agli animali di usarle come vogliono. C'è il caos perché c'è movimento, c'è vita. Ci sono addirittura auto, treni, navi e aerei che permettono gli spostamenti da un Paese all'altro! Il puntino invece è abituato a stare solo.

Così, quando un giorno si è ritrovato, senza volerlo, per caso, in mezzo a tutto questo caos, ne è rimasto affascinato e ha pensato bene che sarebbe stato bello fare amicizia con l'uomo e provare la sua vita. Si è eccitato talmente tanto che ha cominciato a correre, saltare, volare, pur di fare amicizia.

Si è avvicinato all'uomo ma... subito dopo il contatto l'uomo ha smesso di fare la sua vita e addirittura, di colpo, si è fermato, come un giocattolo quando si esauriscono le pile. Il puntino ha provato a fare amicizia con tanti altri uomini, ma sempre la stessa storia.

Ad un certo momento, tutti gli uomini del pianeta Terra hanno cominciato ad evitarlo. Addirittura, di colpo non si è visto più nessuno in strada, in aria, in acqua.

Tutto il bianco intorno al puntino nero ha cominciato a diventare grigio. Il puntino nero cosa fa allora? Continua disperatamente ad avvicinarsi all'uomo, ma pian piano diventa stanco e annoiato. Proprio allora alcuni uomini, quelli con un camice bianco e un microscopio sempre in mano, lo catturano e lo calmano con pozioni magiche.

Cosa succede? Il foglio torna ad essere bianco, con il suo caos, e il puntino diventa grigio, nuovamente solo e ancora un po' spaesato. E' così che, dopo tanto, il Coronavirus e gli uomini diventano quasi amici e, ogni tanto, il puntino gira nel foglio bianco, senza che nessuno ne sia infastidito,

Alessandro De Marco classe 1A
Scuola Secondaria 1° grado I.C. "F. Jovine" di Campobasso





**Preghiera per l'Umanità
A te nostro Dio, Padre di tutte le creature,
eleviamo il nostro grido di aiuto,
perché tu solo puoi proteggere l'umanità intera,
in questo buio causato dalla pandemia.
A motivo del tuo amore, che guarisce ogni piaga,
fa che non ci perdiamo tra le spine della paura
e il pericolo della povertà.
Tutti insieme, ti chiediamo il dono della tua pace,
perché germogli dalla terra la vittoria su ogni male.
Eredi della tua Misericordia,
in Te confidiamo,
senza mai più rinnegare che siamo fratelli
nel tuo nome. Amen**

+p Giancarlo Bregantini, vescovo